LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Mercoledì-Giovedì 17-18 Agosto 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 195 - (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Via Davide Bertolotti, 3

Sensazionali rivelazioni sulle giornate del Giugno '14

La massoneria e l'attentato di Serajevo

(Nostro servizio particolare)

VIENNA, agosto.

Vi è dunque una oscura forza, operante nel segreto, che assume su di sè la responsabilità di risolvere le situazioni nazionali a suo piacimento, al di là dello stesso manifestarsi della volontà dei popoli? Vi è una organizzazione che non indietreggia dinanzi al delitto e lo usa come mezzo per sciogliere il nodo gordiano delle situazioni politiche sfavorevoli ai principii che professa e che pertanto trama nell'ombra, formula condanne in conciliaboli segreti, arma mani di sicari o troppo deboli per resistere alle suggestioni e troppo allucinati per non diventare strumenti ciechi di una illusione?

Sono queste le domande che molti qui si rivolgono nello sforzo di penetrare alcuni lati oscuri del travaglio che agita in convulsioni la vicina Jugoslavia e non manca chi ricorda, in proposito, sulla scorta di documenti finora ignoti, quale influenza decisiva abbia avuto nella sua storia la massoneria, a cominciare dalle responsabilità assunte nel delitto di Serajevo.

L'arciduca condannato a morte

Nel numero del 15 settembre 1912 — si ricorda — la *Revue Internationale des Sociétés secrètes*, edita a Parigi, pubblicava testualmente: «E' probabile che un giorno debba farsi la luce su quanto ebbe ad affermare un'alta personalità della massoneria svizzera a proposito dell'erede al trono d'Austria: «E' un uomo a posto, «peccato che sia condannato a che «debba morire sugli stessi gradini «del trono». A distanza di due anni, il 28 giugno del 1914 egli, e la moglie, cadevano a Serajevo sotto i colpi dei massoni di Serbia. Si eseguiva così la condanna ed a conferma di ciò il 12 ottobre del 1914 uno degli esecutori, il Cabrinovic, diceva tranquillamente ai giudici del Consiglio di guerra: «Nella massoneria è ben permesso di uccidere!».

Come fu eseguito il delitto di Serajevo? Non è forse inopportuno ricordare questa pagina di storia che ha aperto il sanguinoso terribile libro della guerra mondiale le cui pagine non riescono a saldare, e forse non riusciranno mai, le partite del dare e dell'avere tra i popoli.

L'arciduca e l'arciduchessa giungevano in visita a Serajevo durante il periodo delle grandi manovre, in quella Bosnia-Erzegovina che di recente l'Austria-Ungheria aveva annesso senza rispettare in alcun modo il principio di nazionalità o quello alquanto utopistico — formulato poi dal Wilson — dell'autodecisione dei popoli. La coppia reale occupava il sedile di fondo dell'automobile avendo di faccia il generale Potiorek mentre il conte Harrach, governatore della regione, aveva preso posto accanto al conducente. La macchina percorreva lentamente il viale Appel, lungo la Miliacha, diretta alla Casa municipale fra le acclamazioni della folla nella quale si confondevano, decisi a tutto, armati di bombe e di rivoltelle, ben otto congiurati.

All'altezza del ponte Cumuria, Cabrinovic lanciò la prima bomba: si trattava di un involucro pieno di chiodi che urtò l'automobile — v'è chi dice abbia incontrato il gomito dello stesso arciduca — e cadendo in terra esplose ferendo parecchia gente ma soprattutto quanti sopravvenivano nell'automobile seguente venutasi a trovare nel raggio di maggiore efficacia esplosiva. L'arciduca — che già avvertito in anticipo da lettere minatorie non aveva voluto rinunciare al viaggio e che solo aveva tentato di distogliere la moglie dall'accompagnarlo — mostrò un assoluto dominio dei nervi. Ordinò una sosta e volle notizie dei feriti aggiungendo che tutto dovesse procedere secondo il protocollo. Al Municipio, trovandosi in un salone pieno di autorità che aspettavano, il sindaco fece l'atto di leggere il benvenuto d'obbligo.

— Un momento — disse l'arciduca, — siamo invitati ad una visita di cortesia e ci si accoglie con una bomba! E' inaudito ed è infame! Andiamo avanti.

La scena dell'attentato

Nel gelo provocato dalle parole la cerimonia continuò: ma appena terminata l'arciduca volle recarsi all'ospedale per visitarvi i feriti. Nel corteo il conte Harrach postosi in piedi sul montatoio di sinistra credeva di difendere col proprio corpo la coppia imperiale, ma il nuovo attentato venne da destra: all'angolo della via Francesco Giuseppe l'automobile dovette arrestarsi e volle il caso che lo facesse proprio dinanzi ad uno degli assassini, il Princip, che tirò, uno dopo l'altro, due colpi della sua Browning. Nè l'arciduca nè la moglie emisero grida e solo l'arciduchessa si abbandonò lentamente sulla spalla del marito. Questo gesto fu interpretato come fatto per coprirlo con la propria persona, ma non era che l'abbandono della morte poichè probabilmente fu essa la prima ad essere colpita. Il conte Harrach potè udire l'arciduca che diceva: «Sofia, Sofia non morire, resta almeno tu per il bene dei nostri figli». Rimase peraltro seduto, all'apparenza tranquillo, solo preoccupato di sostenere la moglie, ma un po' di sangue apparve sulle sue labbra e, mentre con voce fioca rispondeva alle domande del conte Harrach: «Non è nulla, non è nulla», perdeva conoscenza. Una pallottola gli aveva attraversato la carotide: al Konach giunsero due cadaveri; i medici accorsi non poterono che constatarlo visitando sul gran letto a pianterreno la coppia imperiale che vi giaceva.

L'azione delle forze oscure

In soli pochi minuti il dramma era terminato e si era decisa la sorte del mondo. Vi furono responsabilità al disopra di quelle degli attentatori? *L'ultimatum* dell'Austria le attribuisce alla «Narodna Obrana», Società propagandistica dell'idea panserba, nè mancarono coloro che, dopo la guerra, precisarono accuse di connivenza contro Pasic, Capo del Governo, che conosceva e tollerava l'esistenza, e forse era in contatto con quella «Crna Ruka», la «Mano Nera», che della «Narodna Obrana» costituiva l'esecutivo terroristico; ma le vere responsabilità della organizzazione e della esecuzione, sembra spettino ad una forza internazionale, contro cui nessun processo fu osato e cioè alla massoneria.

Quale azione avrebbe essa svolta in Serbia? L'enigma storico avrebbe potuto essere chiarito se si fosse potuto scoprire l'identità di certo Casimirovic nella cui persona questa azione sembrò riassumersi senza che peraltro si potesse mai raggiungere il misterioso personaggio di cui la sola traccia, una lettera aggiunta agli atti, spari durante il dibattimento svoltosi dinanzi alla Corte Marziale di Serajevo, quasi a provare che forze occulte erano anche in esso presenti.

Questo Casimirovic ebbe nel delitto un'azione preponderante: — Tutto sembrava abbandonato — si legge nel resoconto stenografico del processo — ma un bel giorno Casimirovic ritorna dal suo viaggio all'estero e Ciganovic entrando nel caffè Eichel Kranz dice a me, Cabrinovic, semplicemente: «Fratello, il giorno è venuto». Egli, Casimirovic, aveva evidentemente portato l'assenso delle forze segrete internazionali ed aveva ordinato che ci si dessero le armi. Egli, aggiunge ancora il Cabrinovic nella sua deposizione, era massone e forse uno dei capi. Appena ci offrimmo quali esecutori si mise in viaggio per visitare le Loggie massoniche in Russia, in Francia, a Budapest. Ogni volta che domandavo al Ciganovic quando avremmo potuto realizzare i nostri progetti mi rispondeva: «Bisogna aspettare che *egli* torni, e fu appunto in queste occasioni che precisò come la massoneria avesse già da due anni condannato l'arciduca senza peraltro essere riuscita a trovare gli esecutori. Quando poi mi consegnò la Browning e le cartuccie aggiunse: «Egli è tornato iersera da Budapest» e mi rafforzò nella convinzione che il suo viaggio era stato ispirato dal nostro progetto e dalla necessità d'informarne certi ambienti.

Dichiarazioni e prove impressionanti

La precisazione di tali dichiarazioni si afforza dal fatto che quasi tutti i congiurati appartenevano alla massoneria e dal contegno che tennero nel dibattimento. Il difensore Premusic domanda a Cabrinovic: — Hai letto i libri di Rosic? — Sì, quello sulla massoneria. — Sei dunque massone? — Perchè me lo domandi?, sai pure che non posso risponderti! — E Tancovic era massone? Ma sì, lo è, ed anche Ciganovic lo è. — Presidente: — Allora lo siete anche voi perchè un massone soltanto ad un massone dichiara la sua qualità. Stabilito che tutti e tre eravate massoni ebbe questo fatto influenza sull'attentato e, in altri termini, ne avete avuto incarico dall'estero? — Nessuno me ne ha dato incarico. La massoneria vi entra in quanto mi ha rafforzato nel mio disegno: essa consente di uccidere e Ciganovic mi disse che l'arciduca era condannato.

Anche il Princip dichiara: «Ciganovic mi disse di essere massone quando, chiestigli i mezzi per l'attentato, mi rispose che ne avrebbe parlato a chi era in grado di fornirli poichè l'erede al trono era stato condannato in una loggia massonica».

Rimasti per lungo tempo inediti e segreti i resoconti del processo, queste circostanze di fatto sono sfuggite al pubblico, ma da altra fonte il generale Ludendorff dovette averne sentore se nella sua opera apparsa a Monaco nel 1928 scriveva: «Il massone Cothner il 28 ottobre del 1913 ebbe nei locali della massoneria germanica in Eisenacherstrasse, 12, a Berlino, un lungo colloquio col gran maestro dell'ordine e parlando nel vano di una finestra ebbe a dirgli: «Nei miei giri delle varie Loggie dell'estero il caso ha voluto che venissi a conoscenza di cose che mi hanno profondamente scosso: qualche cosa di veramente terribile si trama e da qualche frase imprudente ho capito che si tratta di uccidere l'arciduca Francesco Ferdinando perchè ne derivi una guerra mondiale e la caduta dei troni e degli altari».

Questa dichiarazione, precisata in una lettera indirizzata il 19 maggio 1926 al gran maestro dottor Mullendorf, il massone Cothner ha mantenuto — nonostante gli sforzi massonici per indurlo a ritrattare — ed essa è abbastanza probativa ma il conte Czernin giunge anche più in là, quando nella sua opera sulla guerra mondiale rivela: «L'arciduca sapeva che si tramava un attentato contro di lui e un anno prima della guerra mi dichiarò che la massoneria lo aveva condannato giungendo perfino a precisarmi il luogo dove la decisione era stata presa e le personalità, anche ungheresi ed austriache, che dovevano esserne a conoscenza».

Rivelazioni impressionanti queste se si pensa che proprio un mese fa, qui a Belgrado, è stato arrestato Vassia Gabrilovic, uno degli attentatori di Serajevo, sfuggito alla morte soltanto a causa della sua giovane età mentre l'altro fratello veniva impiccato. Non è questo forse un indizio che lega i vecchi ai nuovi avvenimenti in previsione di giornate oscure che si preparano alla Serbia ed al mondo?

X. Y.

S. E. SIRIANNI

promosso in data odierna Ammiraglio di Squadra, che ha ricevuto dopo le manovre della Marina Italiana, gli ambiti elogi del Re e del Duce per il modo con cui le operazioni sono state dirette dai comandanti e effettuate dagli equipaggi, e per l'ottima preparazione delle forze marittime.

OSSERVATORIO

A Mosca si ride...

Una notizia eccezionale leggo sul Berliner Tageblatt: *l'U.R.S.S. prepara un piano quinquennale per diffondere il buon'umore.*

Il clima, la fosca storia, la letteratura e soprattutto la miseria hanno formato attraverso i secoli l'anima triste e pessimista del popolo russo. Come rimediarvi!

Una Commissione di politici, scrittori e giornalisti studia da settimane il grave problema ed a titolo d'esperimento è stata organizzata una settimana per ridere. Dal 1.o al 7 agosto nei teatri, nei cinema, nei meeting popolari e sui giornali, furono trattati temi atti a diffondere tra le masse la gioia e la serenità.

L'effetto fu tale, afferma un giornale di Mosca, che si è sentito ridere perfino su un tram, dove i viaggiatori pigiati come acciughe imprecano tutto l'anno. Il poliziotto che vigila il palazzo della Lubianska (sede della G.P.U.) ha assunto tra il 1.o ed il 7 agosto un aspetto bonario e sorridente come un gendarme della Lega delle Nazioni.

La settimana per ridere non fu che un esperimento, la Commissione prepara ora un piano di vasto respiro per trasformare lo spirito del popolo russo che deve diventare allegro ed ottimista. Il mondo dovrà mutare parere anche sull'anima ed il fascino slavo.

Naturalmente non vi è unanimità nel giudicare il nuovo piano quinquennale, gli oppositori ad esempio, ci ridono su, ma quest'atteggiamento critico favorisce i piani della Commissione.

Ormai a Mosca i comunisti ridono per comando, gli avversari per protesta, così in pochi giorni, grazie ad una geniale iniziativa, la capitale dell'U.R.S.S. è diventata una delle città più gaie della terra.

Nemo.

Continuano le ricerche dell'aero-postale «Secondo»

Dakar, 17 sera.

Due navi continuano nelle ricerche dell'avviso aero-postale *Secondo*, partito da Natal e di cui si è senza notizie dopo il suo marconigramma del 12 agosto alle ore 19,30.

I partigiani commenti d'oltr'Alpe alle manovre navali

L'Italia preparerebbe la guerra contro la Francia

secondo le assurde puerili dichiarazioni d'un giornale parigino

La chiara malafede del foglio nazionalista — Un mancato viaggio di Laval a Roma

Parigi, 17 sera.

Ripigliando gli argomenti già rinvangati a sazietà dagli altri giornali francesi, l'*Echo de Paris* si occupa delle manovre navali italiane per presentarle ai propri lettori come una prova che l'Italia prepara la guerra contro la Francia, e per trarne la conclusione che quest'ultimo Paese non deve trascurare nessuna precauzione per mettersi in grado di sventare la minaccia.

Scrive l'organo nazionalista: «Il grande problema per noi, in caso di mobilitazione, è di trasportare in Francia le truppe d'Africa. Un'Italia che possa, occorrendo, impedire l'arrivo del nostro esercito coloniale sul suolo metropolitano, beneficierebbe di una formidabile carta in caso di negoziati per una neutralità eventuale, o potrebbe, in caso di ostilità dichiarata da parte sua, impedire o ostacolare fortemente la nostra mobilitazione.

«L'Italia cerca, per il presente e per l'avvenire, di utilizzare del suo meglio la sua posizione nel Mediterraneo. Essa ha costruito degli aeroplani e degli idroplani che sono superiori ai nostri in numero e qualità; la sua flotta ha acquistato la parità di fatto: essa gioca il gioco che gli sembra migliore ed è questo un suo stretto diritto. Ma essa ci dà un avvertimento che noi non potremmo trascurare senza pericolo. Risulta da queste manovre navali — non esitiamo a ripeterlo — che, nel caso di una Italia ostile, il trasporto di truppe dall'Africa in Francia sarebbe, più che aleatorio, probabilmente impossibile nello stato rispettivo delle forze aeree e navali della Francia e dell'Italia.

«Nel frattempo, il programma navale votato dalle Camere è in sofferenza per mancanza di crediti, le nostre rotte rimangono senza difesa sufficiente e, dopo il tentativo abortito del signor Laval, il quale aveva offerto a Mussolini di recarsi a Roma, se fosse stato necessario, per giungere ad una intesa con l'Italia, i disaccordi con i nostri vicini non hanno cessato di moltiplicarsi».

L'interpretazione data dai giornali francesi alle manovre italiane navali, è già stata opportunamente ed ampiamente confutata dai giornali romani: l'*Echo de Paris* giunge alquanto in ritardo con i suoi rilievi odierni. L'organo nazionalista parigino non può d'altronde avere dimenticato che l'Italia aveva stipulato con la Francia, il 1.o marzo dell'anno scorso, un accordo che avrebbe permesso alle due Potenze di sottoscrivere al Patto di Londra, e che non fu certo per iniziativa nostra che tale accordo venne a Parigi considerato nullo, sotto la pressione dei locali circoli interessati.

Se la Francia si fosse a sua volta dimostrata meno intransigente e, soprattutto, meno subdola, un regime navale accettabile da ambo le parti sarebbe ormai in vigore nel Mediterraneo da oltre un anno.

In quanto al viaggio di Laval a Roma, crediamo non metta proprio conto rilevare l'allusione, che lascia assolutamente il tempo che trova, nessuno potendo ignorare in Francia che il Capo del Governo francese sarebbe stato il benvenuto nella Capitale italiana per poco che a Roma si avesse avuto materia per sperare che quel viaggio potesse dare luogo ad intese realmente proficue e non ad una manifestazione accademica del genere degli altri viaggi che lo stesso uomo di governo ebbe a compiere, all'incirca nel medesimo torno di tempo, in altre Capitali.

Le manovre inglesi nel Mediterraneo

Malta, 17 sera.

La flotta inglese del Mediterraneo, sulla quale sono imbarcati il Principe di Galles ed il Principe Giorgio, ha fatto ieri rotta per Corfù e Malta. I due principi hanno voluto anche seguire la rotta delle navi a bordo di un aereo della nave «Glorious», che insieme ad altri apparecchi doveva difendere le navi da un attacco di altri aerei nemici. Essendo sopravvenuta una folta nebbia, alcuni apparecchi poterono ammarare sollecitamente mentre altri, come quello su cui era imbarcato il principe Giorgio furono obbligati a tenere l'aria per circa 40 minuti. Una schiarita della foschia permise alla fine agli apparecchi di atterrare sulla nave porta-aerei. Il resto delle manovre si è svolto regolarmente.

La conferenza di Ottawa continua

Altre divergenze anglo-irlandesi sono ancora in discussione

Ottawa, 17 sera.

I delegati dello Stato Libero d'Irlanda, i quali progettavano di partire alla fine della settimana, vi hanno rinunciato allo scopo di continuare i negoziati con i dominii.

Le conversazioni fra Thomas e O' Kelly continuano, ma finora non si è raggiunto alcun progresso. Si ritiene che queste conversazioni abbraccino tutto l'insieme delle divergenze anglo-irlandesi e non solamente la questione delle annualità da pagare alla Gran Bretagna.

Quantunque i lavori principali della conferenza continuino ancora, una commissione speciale sta già redigendo il rapporto sulla conferenza stessa.

Corre voce che Bennet e Bruce siano malcontenti delle loro conversazioni di ieri mattina con la delegazione del Regno Unito. Pare che un ostacolo per il Canadà sia la questione dell'embargo sul grano russo importato dalla Gran Bretagna, e per l'Australia la questione della carne. Nonostante finora non sia stato concluso alcun accordo al riguardo, si spera tuttavia di trovare la maniera di definire ogni questione, ciò che permetterà ai ministri britannici di ritornare a Londra e riprendere la propria attività e preparare la conferenza economica mondiale.

Contro la politica di De Valera

Un ordine del giorno dei contadini irlandesi per evitare la rovina dell'agricoltura

Londra, 17 sera.

Oggi i contadini della contea di Meath, in Irlanda, hanno tenuto una riunione in cui è stato votato un ordine del giorno da presentarsi a De Valera per invitare il Governo dello Stato Libero a desistere da una guerra economica che sta rovinando l'agricoltura.

La contea di Meath è uno dei principali centri di riproduzione del bestiame, e le fiere sono state un totale disastro. I contadini hanno protestato oggi contro la crisi che si riscontra in Irlanda. Scomparso il compratore, gli agricoltori debbono vivere sul capitale e sul credito e insistono perchè il Governo li tragga dal baratro in cui li ha gettati.

E' tornato oggi a Dublino da Ottawa, ove aveva partecipato alla Conferenza imperiale, il Ministro dell'Agricoltura dello Stato Libero, dott. Ryan, il quale ha dichiarato di non aver avuto conversazioni dirette con i Ministri dei Dominions sulla questione irlandese.

Dopo le Olimpiadi

La visita degli «azzurri» a Ciudad Juarez nel Messico

El Paso (Texas), 17 sera.

Gli olimpionici italiani, di ritorno da Los Angeles, hanno sostato brevemente in questa città, fatti segno a calorose accoglienze da parte della numerosa colonia italiana. I nostri concittadini hanno organizzato una visita a Ciudad Juarez, nel Messico, caratteristico centro del confine. Della carovana oltre agli «azzurri», agli accompagnatori ed ai giornalisti, facevano parte i maggiorenti della colonia. Grande entusiasmo è regnato durante l'escursione che è valsa a rinsaldare maggiormente i vincoli di fratellanza tra i nostri connazionali del Texas e gli «azzurri».

Uno spiacevole incidente, dovuto ad un malinteso, subito chiarito, è avvenuto all'arrivo degli «azzurri» in questa città. Gli abitanti, che avevano scambiato i componenti della comitiva per membri dell'armata del Bonus, accolsero gli «azzurri» con manifestazioni di scarsa simpatia: volò anzi qualche pugno accompagnato da parole poco amabili. Ma quando gli abitanti si accorsero che la comitiva era composta da atleti italiani e non da ex-combattenti americani (nei giorni scorsi si era affermato che degli ex-trinceristi americani avevano intenzione di stabilire un campo di veterani nel Messico), essi si scusarono, improvvisando una manifestazione di simpatia ai nostri connazionali al grido di: Viva l'Italia! Viva Mussolini!

Le forze del cielo e del mare davanti al Re

Il Sovrano ed il Ministro Balbo dalla nave ammiraglia ancorata nelle acque di Taranto passano in rivista le superbe forze aeree e navali italiane, dopo le recenti grandi manovre. Dopo tale rassegna S. M. il Re ha espresso, come si sa, il suo compiacimento per l'ottima prova offerta dalla Marina e dall'Aviazione che hanno magnificamente agito in collaborazione in impeccabili azioni di assieme.

Dal Mar Bianco al Baltico

Un grande canale navigabile che preoccupa la Finlandia

HELSINGFORS, agosto.

Sta per essere completato il grande canale costruito dal Governo Sovietico tra il Mar Bianco ed il Mar Baltico, un'opera molto importante, che ha destato anche qualche apprensione in Finlandia, dove si intravedono dei motivi di preoccupazione economica.

Il canale passa attraverso la Corelia Russa, il vasto istmo che separa il Mar Bianco ed il lago Lodoga dal Golfo di Finlandia ed il suo scopo è quello di alleggerire il traffico della ferrovia della Murmania, che è

ad un binario solo, nonchè quello di rendere la regione industriale che si va creando nella Russia Settentrionale meno dipendente dalla incerta navigazione artica, per le sue importazioni di materie prime e per le sue esportazioni di legname.

L'imbocco settentrionale del canale si trova presso la città di Soroka, a sud-est di Kem, sulla costa del Mar Bianco. La lunghezza dell'attuale tratto canalizzato è di circa 140 miglia. Il canale ha utilizzato il corso del fiume Vygo, dei laghi Vygo ed Onega, nonchè del fiume Svir. Lo Svir sbocca nel Lago Lodoga, che è unito al Golfo di Finlandia dal corso della Neva. Lo sbocco meridionale del canale si riunisce perciò a Leningrado con l'intero sistema delle ferrovie russe. Leningrado avrà così la possibilità di utilizzare largamente questa via d'acqua per importare il legname ed i materiali greggi che il Nord può provvederle.

Sembra che il costo dell'opera sia stato piuttosto moderato, anche perchè a costruirlo si è largamente provveduto con mano d'opera «obbligatoria» e con quella dei prigionieri. La spesa è stata compiuta dal Governo Centrale dell'Unione Sovietica senza concorso apparente della Repubblica della Karelia Orientale, sebbene il suo territorio sia appunto attraversato dal canale, in quanto si pensa che tale via d'acqua serva all'economia di tutta l'Unione Sovietica. Essa avrà profondità sufficiente per i piccoli bastimenti e per le chiatte cariche di legname, come per le piccole cannoniere guardiacoste. Il canale dovrebbe essere pronto per l'apertura al traffico nella prossima primavera.

Il lavoro ha avuto inizio tre anni fa. Le preoccupazioni finlandesi riguardano soprattutto le conseguenze che l'esercizio del canale potrà portare sul traffico del legname. L'apertura di questo nuovo sbocco alla esportazione del legname della Russia Settentrionale accresce molto, si pensa, le sue possibilità di concorrenza. Si crede anche che le industrie minerarie della Penisola di Kola, il cui sviluppo è stato finora impedito dalla mancanza di comunicazioni, riceveranno un potente impulso.

CRONACA

La grave caduta di un ciclista

Oggi, verso mezzogiorno, il manovale Taruffo Lorenzo, di anni 21, abitante in via Portula, 17, mentre percorreva in bicicletta via Rossini, diretto verso via Po, andava a finire in uno degli sterri che esistono lungo la via, la quale si trova ora, come è noto, in riparazione, riportando nella caduta varie ferite al viso. A cura della Guardia civica Ruggero fu condotto con auto pubblica all'Ospedale San Giovanni, dove i sanitari gli riscontrarono molteplici ferite lacero al labbro superiore e contusioni varie e lo medicarono, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Il rinvenimento di un cadavere nel Parco del Valentino

Questa mattina, verso le ore 9, si presentava alla sede delle Guardie Municipali del Valentino certo Nicola Strolla, di anni 23, abitante in via Saluzzo, il quale dichiarava di aver visto il cadavere di un uomo, giacente in un'ombra del Parco, sotto ad un albero, nei pressi dell'Idroscalo. Le guardie si recarono subito sul posto e rinvennero infatti il corpo esanime di un uomo, dall'apparente età di 35 anni, dimessamente vestito e senza giacca nè cappello nè carte di identificazione di sorta. Il medico municipale dottor Zucchetti, subito accorso, non ha potuto pronunziarsi sulle cause della morte, dato che il corpo dell'individuo non presentava traccia di lesione alcuna. Il decesso doveva risalire a circa sei ore.

Il cadavere dell'individuo è stato quindi rimosso e trasportato agli Istituti del Valentino a disposizione dell'Autorità.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

I provvedimenti del Governo per l'insegnamento tecnico

Le scuole professionali a Torino

Le prime sporadiche scuole professionali, sorte all'inizio del secolo, non furono, salvo qualche eccezione, che corsi serali e festivi, dal limitato orario resi insufficienti a svolgere programmi adeguati allo scopo: e il sommario insegnamento, per deficienza di attrezzature tecniche, era necessariamente più teorico che pratico. Sorsero pure alcune scuole diurne di arti e mestieri, ma tali erano, nella maggioranza dei casi, più di nome che di fatto, attenendosi esse alle nozioni della cultura generale piuttosto che ai pratici addestramenti al lavoro.

Le norme regolamentari

Una vera e propria legislazione dell'istruzione professionale in Italia non s'inizia che nel 1904, con la legge dell'8 luglio, istituendo un «Corso popolare» di due anni — a complemento del «corso elementare» ridotto a quattro — per gli scolari che volevano avviarsi al lavoro. Questi «corsi popolari» volevano rispondere — con opportuna libertà di programmi — alle particolari convenienze locali della mano d'opera artigiana e industriale ma essi furono in scarso numero e la pratica non rispose all'intenzione. Un secondo passo fu fatto con la legge 30 giugno 1907 e col relativo regolamento 22 marzo 1908 che tendeva a disciplinare le scuole di lavoro e a favorire soprattutto le iniziative locali.

Ma soltanto nel 1912 il legislatore italiano pose le basi fondamentali dell'insegnamento tecnico. Con la legge del 14 luglio 1912, e relativo regolamento 22 giugno 1913, si creò il nuovo diritto scolastico professionale. Vennero fissati i cardini di tutte le istituzioni scolastiche, stabilendo le grandi linee di separazione tra le une e le altre, e determinando le norme regolamentari che dovevano disciplinare la vita economica e didattica di ciascuna scuola; furono delineati i termini e confini di tutela del Governo e le attribuzioni dei vari organi amministrativi, tracciati programmi delle materie di insegnamento in relazione alle finalità di ciascuna scuola.

Ma se la legge del 1912 può considerarsi fondamentale per l'istruzione professionale in Italia, spetta al Governo fascista il merito di aver tratto dalla decennale esperienza di questa legge e dalle mutate condizioni economico-sociali del Paese, le ragioni ideali e pratiche di una più organica evoluzione. La legge 31 ottobre 1923, e relativo regolamento 3 giugno 1924, per il riordinamento dell'istruzione industriale, costituiscono un'alta benemerenza del Regime in questo importantissimo campo dell'attrezzature scolastica della Nazione. Secondo l'ordinamento disposto dalla citata legge, le Scuole sono così classificate: scuola popolare operaia, o scuola di avviamento, della durata di tre anni, che impartisce la cultura complementare e tecnica per l'avviamento al lavoro; scuola industriale, o scuola di tirocinio, della durata di almeno tre anni, con una o più sezioni, che impartisce l'istruzione tecnica e pratica necessaria a preparare operai per professioni qualificate; istituto industriale, di cinque anni, che prepara il personale destinato ad assumere le funzioni direttive negli stabilimenti industriali.

Il nuovo ordinamento prevede, inoltre, che alle scuole predette siano aggregati corsi serali e festivi per apprendisti e corsi di perfezionamento a di specializzazione e che presso gli istituti industriali vengano aperti corsi di magistero per la preparazione dei [illegible] tecnici nelle scuole industriali. La legge tiene in considerazione anche le scuole libere, disciplinando la loro costituzione, il conferimento di sussidi da parte dello Stato e disponendo che a determinate condizioni esse possano essere pareggiate alle governative.

Le scuole libere

Ma il problema delle scuole libere anche nel campo professionale veniva essere considerato a fondo per indirizzarle proficuamente ai fini che il legislatore si era proposto col nuovo ordinamento delle scuole governative. Se precedenti leggi sull'istruzione professionale avevano avuto fino allora l'intento di organizzare scuole dipendenti direttamente dallo Stato, nessun provvedimento era stato ancora adottato per un riordinamento delle numerose scuole libere che, per iniziativa di enti e persone private, si erano formate nelle varie regioni d'Italia. Queste scuole, lasciate in piena balìa degli elementi locali, mancavano, per lo più, di un organico e preciso indirizzo, per cui anche con la migliore volonterosità da parte loro non potevano corrispondere totalmente alla propria finalità e non provvedevano che parzialmente alle esigenze delle industrie. E ove si rifletta che nella maggior parte dei casi, scarsi erano i mezzi di cui le scuole libere potevano disporre e che molti dei loro insegnamenti, creando inutili doppioni [illegible] risultava evidente la necessità sentita dal legislatore di adeguati provvedimenti anche per le scuole libere.

In qualche provincia erano già stati costituiti consorzi facoltativi tra le scuole libere professionali che, quali organi di utile coordinamento tra le varie iniziative, promettevano buoni risultati: ed anche in Torino, per cura prima del Patronato per gli alunni delle scuole professionali e poi del Consiglio Provinciale dell'Economia, erano stati avviati studi a tale scopo. Ma spettava al Governo Nazionale di prendere, con la legge del 7 gennaio 1929, provvedimenti definitivi in materia, con la costituzione dei Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica.

E' da avvertire che la nuova legge sui Consorzi provinciali è stata accompagnata da altra legge, che porta la stessa data, per il coordinamento degli istituti già dipendenti dal Ministero dell'Economia e di quelli dipendenti dal Ministero dell'Educazione Nazionale, legge con la quale i corsi integrativi annessi alle scuole elementari, le scuole complementari e le scuole di avviamento vengono organizzati in scuole secondarie di avviamento al lavoro. Secondo la legge ricordata, i compiti essenziali del Consorzio sono: a) formulare proposte per coordinare tra loro le diverse scuole a carattere tecnico, allo scopo di evitare dannose dispersioni di mezzi e eventualmente per creare nuove scuole delle quali l'economia locale senta la necessità; b) formulare proposte per adattare i programmi dell'insegnamento speciale e relative esercitazioni all'indirizzo delle economie prevalenti nella provincia; c) vigilare l'andamento dell'istruzione tecnica nella provincia e riferirne al Ministero; di raccogliere e distribuire fondi, ad integrazione di quelli statali, per l'incremento delle scuole a carattere tecnico.

Il Consorzio provinciale di Torino — di cui è presidente l'ing. comm. Ugo Fano, segretario il comm. dott. Guido Colla — ha svolto un'opera altamente lodevole nel breve periodo dalla sua costituzione ad oggi ed ha in programma una serie di provvedimenti della più alta importanza. Ne parleremo ampiamente in un prossimo articolo.

L'arrivo nella nostra città dei Principi di Piemonte

Questa mattina alle ore 8,30, con treno speciale provenienti dalla linea di Alessandria, sono giunti alla Stazione di Porta Nuova le LL. AA. i Principi di Piemonte.

Erano ad ossequiarli all'arrivo il vice-Prefetto comm. Marongiu, in rappresentanza di S. E. Ricci, il quale trovasi in ferie, il vice-Podestà Gianoglio, il gen. Perol per il Segretario Federale, il gen. Alberti, Comandante di Divisione, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il Capo Compartimento gr. uff. Ehrenfreund, il Questore comm. Stracca, ed altre Autorità militari e civili.

Il Principe di Piemonte era accompagnato da S. E. il gen. Clerici e la Principessa dalla Dama di Palazzo Contessa Brandolin. Gli Augusti personaggi hanno ricevuto l'omaggio delle Autorità ed hanno lasciato quindi la Stazione. Il Principe di Piemonte è partito subito alla volta delle Valli di Lanzo, mentre la Principessa si è recata poco dopo a Palazzo Reale.

Personalità in viaggio

Alle 21 è partito per Roma il Podestà conte di Revel salutato alla stazione dal vice podestà ing. Gianoglio e dall'avv. Cabras.

Provenienti da Milano sono giunti ieri pomeriggio S. A. R. il Duca di Aosta e la Duchessa d'Aosta Madre.

Il nuovo direttore dell'Ospedale San Giovanni

Alla carica di direttore e segretario dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni, lasciata vacante dal compianto comm. avv. A. Pezzana, è stato testè chiamato il dott. avv. prof. Guerriero Ragazzoni, attualmente preposto alla direzione amministrativa dei servizi di spedalizzazione ed antitubercolari della Provincia di Alessandria. Il cav. Ragazzoni, da molti anni organizzatore e studioso di problemi corporativi ed assistenziali tanto che fin dal 1922 era collaboratore in materia di previdenza sociale nel Lavoro d'Italia, diretto da S. E. Rossoni, attualmente Sotto Segretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, appartiene anche alla grande famiglia giornalistica torinese, essendo da tempo iscritto nell'elenco dei giornalisti pubblicisti.

La consacrazione di Mons. Imberti nuovo Vescovo di Aosta

La consacrazione di Mons. Francesco Imberti, nominato vescovo della diocesi di S. Grato, è stata fissata per la domenica 11 settembre. Compiranno la solenne cerimonia in Duomo i tre vescovi consacranti, Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, Mons. Costanzo Castrale e Mons. G. B. Pinardi, curato di S. Secondo. La funzione durerà circa tre ore, poichè la parte liturgica sarà eseguita col canto. La Giunta diocesana per l'Azione Cattolica di cui Mons. Imberti è presidente, promove l'offerta di una croce pettorale al neo Vescovo di Aosta da parte di tutti gli associati.

Facoltoso commerciante sì, ma non ministro...

Intervista con l'arabo di Cavoretto

La fuga nel turbine del Ferragosto fra le ombre discrete della collina - La «vera Mecca» torinese
L'ospitalità è sacra! - Il giovane segretario levantino — Il vero scopo del viaggio a Torino

Come gli Inglesi campano ancor oggi con le ricchezze accumulate loro dai padri, così gli Arabi vivono secondo la saggezza dei loro antichi e, per essa, passano fra i popoli come una razza sapiente.

Ispirandosi appunto a tale saggezza Mohamed Rafaat El Ahdab, partito dall'Hegiaz con un incarico commerciale del suo Governo e giunto a Torino (via Port Said-Malta-Genova) non ha voluto rimanere in città. Forse è stato anche lui preso dal turbine del Ferragosto ed ha seguito l'esempio dei Torinesi. O, meglio ancora, lo stesso facchino che si è offerto di portargli il bagaglio fuori dalla stazione gli ha sussurrato quel ritornello così torinese che dice:

Lòntan da la calunnia
e dai visai ëd la sità...

Il fatto si è che Mohamed Rafaat si è andato a stabilire a Cavoretto, in un ridente e gaio ristorantino fuori porta, discreto fra le ombre dei suoi pergolati, rallegrato dai cori festaioli, visitato dalle coppiette sentimentali. Per un cittadino della Mecca, un alberghetto così tranquillo, con la cucina piemontese «a prezzi modici» è una vera Mecca.

I miti foranei

Esiste già un piccolo mito foraneo dell'Arabo di Cavoretto, come ai beati tempi delle Esposizioni si crearono i miti dei giapponesi del Rubatto e dei somali del Lingotto.

Mohamed Rafaat è conosciuto ormai in quel ridente angolo di collina e tutti i negozianti che fanno la siesta sugli usci delle loro botteghe, vi sanno indicare l'albergo che ha preso alloggio l'inaspettato ospite orientale.

Come un qualsiasi Torinese in ferie, Mohamed Rafaat stava pranzando all'ombra di un pergolato. Vestito di un lungo camice bianco, a capo scoperto godeva il fresco della sera, e, da perfetto uomo di affari non a non perdere il suo tempo, trattava di alcuni acquisti con dei rappresentanti che, come me, erano saliti fin lassù per parlargli. L'ospitalità è sacra per gli uomini d'Oriente e Mohamed fu molto gentile con me. Purtroppo lo scambio reciproco di cortesie, dovemmo limitarlo a una lunga stretta di mano, poichè Rafaat non parla che l'arabo. Ma attraverso un interprete che lo accompagna nel suo giro — un giovane ebreo levantino che studia medicina a Losanna — si intavolò una breve conversazione.

Il viso di Mohamed si accende nel parlare e gli occhi neri e intelligenti e la bocca dal taglio semitico con il labbro inferiore prominente hanno una mobilità e una vivacità tutta orientale.

Un buon tecnico

Rafaat è da una settimana o poco più a Torino, patria dell'automobile, ed è venuto proprio qui per far degli acquisti di materiale, di pezzi staccati e di ricambio per conto di una grande agenzia del suo paese.

Mi ha fatto dire attraverso il suo interprete: — Qualcuno ha affermato che io sono un Ministro. Non è vero assolutamente. Vi prego di smentirlo. Sono venuto dall'Hegiaz come esperto tecnico per acquistare parti staccate d'automobile e niente più. Torino, come grande città industriale è ben nota anche in Arabia ed ebbi proprio fin dalla mia partenza il proposito di visitarla.

— Avete visitato gli impianti industriali della città?

— Non ancora. Ho trattato specialmente, data la mia missione, con rappresentanze e sono tuttora in rapporto con l'ufficio commerciale della Fiat. Nel mio paese l'automobile è l'unico mezzo di trasporto ed io sono qui appunto per studiarne le applicazioni e gli sviluppi secondo le condizioni di viabilità e di rifornimento dell'Hegiaz.

Mohamed Rafaat, sebbene si spieghi attraverso l'interprete, parla con vera competenza di questioni tecniche. Quanto a lui, sulla tovaglia della mensa imbandita, ha un grosso fascio di cataloghi e di listini. Da buon arabo, ha già segnato, accanto ad ogni prezzo in moneta italiana, la corrispondente cifra in valuta britannica e tutto il suo da fare di questi giorni è nel raffrontare cifre, nel fare calcoli e paralleli di prezzi e di spese di trasporto. Proprio come, nel suo piccolo, fa il mercante di Beirut, di Porto Said o di Alessandria d'Egitto, quando deve comperare una carovana di cotonate: «Hismail mi fa un buon prezzo, ma può darsi che Alì me ne faccia uno migliore». La scienza dei traffici è stata tramandata dai Fenici a questo popolo abituato un tempo al solo maneggio della spada.

Mohamed Rafaat El Ahdab contempla i cataloghi ed i listini con uno sguardo amorevole e interessato. Ad un tratto mi guarda e poi rivolto al suo interprete con il fare di un uomo che sta per rivelare un segreto mi fa dire che non è solo l'automobile che lo interessa, ma che conta di occuparsi anche di aeroplani.

— Se mi sarà concesso visiterò una officina di montaggio di grandi motori e un campo di aviazione. Conto di fare a Torino il mio primo volo e di prendere ragguagli intorno ai migliori tipi di velivolo. Ho avuto incarico anche di questo e sarà per me una gioia esperimentare il mezzo di comunicazione più veloce che esista. Il mio sogno è di vedere il primo apparecchio, pilotato da un arabo, nel cielo dell'Hegiaz.

L'Arabia che si sveglia

Mohamed non è più l'orientale del tipo classico, visionario e assente, è un uomo moderno che ha gusti come i nostri, sensibilità attuale, senso pratico sviluppatissimo. Sente anche lui, come tutti noi, la poesia di quel grande edificio lontano che brilla di mille luci, laggiù al Lingotto, dove centinaia di piccoli uomini lavorano a preparare le macchine che solcheranno le strade e i cieli del mondo. Questa poesia si legge apertamente nei suoi grandi occhi neri di orientale che ha disimparato a sognare.

Questo popolo d'Arabia che ha dormito per tanti secoli, come per riposarsi dopo aver conquistato mezzo mondo, sarebbe forse in procinto di svegliarsi?

Il viaggio di Mohamed Rafaat in Italia è cosa di poco conto, di per sè stesso, ma può avere un grande significato se è considerato in rapporto alla lontananza e alla lentezza del progredire di una razza che si credeva destinata a vegetare pigramente su quel brullo tratto di costa lambito dal Mar Rosso e dalle acque dell'Oceano Indiano.

A. N.

La disciplina stradale

Ciò che i ciclisti devono sapere

E' entrato in vigore da qualche tempo in tutto il territorio del Comune, un nuovo regolamento municipale per la circolazione sulle strade ed aree pubbliche. Come quasi sempre avviene gran numero degli interessati trascura di prendere visione delle nuove norme che implicano doveri e conferiscono diritti. Solamente quando sono chiamati a rispondere di qualche trasgressione si accorgono quanto meglio sarebbe stato per loro conoscere il regolamento. Fra gli altri i ciclisti sono quelli che dimostrano di conoscere meno le norme della circolazione stradale e rivelano una indisciplina che spesso viene invocata come causa diretta o indiretta di inconvenienti o di incidenti che hanno portato talora a gravi conseguenze.

Obblighi tassativi

Il capitolo I, titolo II del Codice della strada, che stabilisce le norme generali comuni a disciplinare il transito di tutti i veicoli, fa obbligo ai velocipedi di tenere costantemente il lato destro, di sorpassare, dove ciò è permesso, a sinistra dopo aver dato i segnali di prescrizione, di curvare largo se si svolta a sinistra, e stretto se si svolta a destra, di dare la precedenza ai veicoli che provengono sulla destra, di obbedire alle segnalazioni stradali ed agli ordini ed inviti degli agenti pubblici, di effettuare le segnalazioni prescritte in caso di arresto e di cambiamento di direzione.

Oltre a ciò il regolamento stabilisce che ogni velocipede debba essere munito di campanello e di freno ad azione pronta ed efficace e, qualora circoli di sera, di notte ed anche di giorno in caso di nebbia o di foschia, abbia ad essere munito d'un fanale anteriore a luce bianca e d'apparecchio luminoso rosso posteriormente. In caso di mancanza o di guasto di tali apparecchi il velocipede deve essere condotto a mano. E' pure fatto divieto ai velocipedi di formare nelle strade gruppi che possano intralciare la circolazione. A complemento ed integrazione di tali norme il Comune di Torino, preoccupandosi della circolazione dei velocipedi anche in rapporto agli altri utenti della strada, nel traffico intenso dei centri abitati, ha stabilito in base alle facoltà accordategli, maggiori cautele e prescrizioni. E cioè: «I ciclisti devono, in ogni circostanza, osservare rigorosamente le disposizioni che regolano la circolazione dei veicoli in genere». Si richiamano oltre le suddette norme stabilite dal Codice della strada anche quelle generali comuni a tutti i veicoli stabilite dal regolamento municipale relative alla circolazione cittadina quali: il divieto di oltrepassamento negli incroci. — La precedenza alle vetture tramviarie in ogni caso e la precedenza ai pedoni sulle zone di attraversamento pedonale. — Il divieto di aggrapparsi a veicoli in moto. — L'obbligo della circolazione giratoria nelle piazze o slarghi ove esiste un'opera, monumento o giardino centrale. —L'obbligo nei corsi di procedere, qualora si circoli sui controviali, unicamente in quello corrispondente alla propria destra. — Il divieto di percorrere luoghi e strade interdette al transito generale a quello dei velocipedi in particolare. — Il divieto di sostare negli incroci, presso le banchine salvagente ed in tutti i punti in cui si dà ingombro alla circolazione. — L'obbligo di sorpassare a destra le vetture tramviarie ove queste corrano su binari disposti al centro della strada e di arrestarsi ove la vettura sostino per la salita e discesa dei viaggiatori e non esistano apposite banchine salvagente. — Il divieto di invadere anche momentaneamente i marciapiedi. — L'obbligo di arrestarsi e di lasciare libero ed agevole il passaggio ai convogli dei pompieri e dei soccorsi urgenti. — Il divieto di attraversare diagonalmente le strade, le piazze ed i crocicchi.

Procedere a velocità moderata...

In particolare i ciclisti devono sempre procedere, nell'interno dell'abitato, a velocità moderata, specie nei luoghi più frequentati. E' precisamente sancendo questa velocità moderata che si è voluto richiamare i ciclisti ad un transito regolare, privo dei pericolosi serpeggiamenti, che costituisca per loro e per gli altri utenti della strada una sufficiente cautela specie nei crocicchi stradali e nei luoghi ove più intensa è la circolazione.

Nei punti ove esiste regolazione del traffico i ciclisti debbono obbedire alle relative segnalazioni. All'altezza delle fermate tramviarie essi devono poi disporsi parallelamente alle vetture tramviarie ma accodarsi a queste per non ostacolare in modo alcuno il libero passaggio alle persone che intendono salire sui carrozzoni o che da questi discendano.

E' vietato il transito dei velocipedi sulle banchine rialzate destinate a sede tramviaria e su quelle in genere dei corsi e delle strade che ne sono provviste, salvo in quei tratti in cui è con provvedimento speciale consentito. Tale ultima prescrizione è un complemento di quella generale di non transitare sulle zone destinate ai pedoni ed inoltre stabilisce l'eccezione per le banchine destinate ai ciclisti di cui alcune esistono ed altre verranno create nei più importanti corsi della città in modo da dare ai ciclisti una sede esclusiva di transito.

E' vietato ai ciclisti di abbandonare completamente il manubrio di guida e di procedere in qualsiasi modo collegati l'uno con l'altro. E' vietato altresì di trasportare altre persone sui velocipedi o di farsi trainare da altri veicoli. L'insieme di tali norme costituiscono provvedimenti dettati da ragioni di sicurezza per i ciclisti.

Le audaci truffe di un sedicente commerciante

Il sedicente commerciante Giovanni Vernasio, di anni 35, nato in provincia di Cuneo, aveva escogitato un mezzo molto semplice per continuare a vivere da gran signore.

Gli affari andavano male, è vero, ma egli non aveva nessuna intenzione di cambiare tenore di vita: donnine e automobili continuavano ad essere lo scopo della sua esistenza movimentata, tra una città e l'altra, in cerca di sempre maggiori divertimenti, onde saziare la sua brama del nuovo e del misterioso.

Questa vita richiedeva cospicue fonti di guadagni; invece, le sue entrate erano state enormemente falcidiate. Per far fronte alle sue necessità egli pensò ad un sistema molto semplice: approfittare della dabbenaggine degli abitanti della provincia.

Così egli trapiantò le sue tende nell'Albese ove, per qualche tempo, condusse vita da gran signore, allacciando relazioni coi maggiorenti dei paesi che andava visitando, questa volta da solo, vantando la sua alta posizione commerciale e finanziaria. Dopo aver debitamente preparato il terreno egli si presentò alla succursale di una banca torinese, chiedendo che gli si cambiassero due biglietti di banca belgi del valore nominale di mille franchi caduno. Il direttore dell'ufficio, al quale capitava ben di rado una simile operazione, rimase un po' sorpreso dalla richiesta.

— Non sono operazioni che rientrano nel nostro genere di lavoro — osservò al Vernasio.

— Si tratta di una operazione semplicissima e senza alcun rischio; la direzione centrale non potrà di certo muovervi rimprovero.

— Ma io non conosco il corso del cambio sul Belgio!

— Presto fatto; ho qui con me il giornale, il quale riporta il cambio della giornata: 265 lire italiane per ogni cento franchi belgi.

Inforcati gli occhiali, il direttore dell'agenzia bancaria constatava che sul giornale era appunto segnato il cambio indicato dal cliente; ma non certo ancora di compiere una operazione consentita dal regolamento dell'agenzia, egli girò e rigirò fra le mani i due biglietti. Il Vernasio insistette che si trattava di una operazione di tutto riposo, che avrebbe potuto far anche in proprio con un certo utile, perchè il cambio belga sarebbe certamente salito. E seppe così bene convincere il direttore della agenzia che egli finalmente si decise a versare al Vernasio la somma di L. 5300.

Qualche ora dopo, però, alla chiusura dei conti mattinali, il direttore si accorse che era incorso in un errore: i due biglietti erano, è vero, di mille franchi caduno, ma appartenevano ad una emissione antica, per cui il loro valore non era di 265 lire ma di 50 lire ogni cento franchi. Si mise allora alla ricerca del Vernasio e trovatolo in paese mentre se ne stava tranquillamente al caffè discorrendo del più e del meno con alcune autorità del luogo, gli si avvicinò e [illegible] gli fece presente l'errore in cui era caduto chiedendogli il rimborso della somma versatagli in più. Il Vernasio vi si rifiutò energicamente asserendo che il cambio era stato effettuato sulla base del corso ufficiale. E tale ripulsa mantenne anche quando fu chiamato dal podestà e dai carabinieri del luogo che gli ordinarono il rimborso della maggior somma percepita.

Non solo, si rifiutò di effettuare tale rimborso, ma imbaldanzito dal buon successo della prima operazione si recò in tutta fretta, su di una lussuosa automobile a ripetere il colpo presso altre succursali della stessa banca nei paesi vicini, riuscendo a farsi cambiare altri 17 biglietti da mille franchi.

Condotti a termine questi fruttuosi viaggi egli prese il treno e se ne venne a Torino, donde la sera stessa partiva per Bruxelles.

Giunto nel Belgio, egli volle cambiare due assegni rilasciatigli da una delle agenzie in mancanza di denaro liquido, ammontanti a lire 12.250: la Banca presso cui si recò per ottenerne il pagamento, li accettò solo all'incasso e li mandò a Milano per l'accertamento della loro regolarità.

Sui due assegni però era stato posto il fermo dalle autorità italiane in seguito alla denuncia della banca danneggiata; il Vernasio, immaginando cosa lo attendeva se si fosse presentato alla banca belga per riscuotere la somma dovutagli si eclissava. Nel frattempo nei suoi confronti a Torino si istruiva procedimento penale per truffa; in contumacia egli veniva condannato a 14 mesi di reclusione ed a 700 lire di ammenda.

Il Vernasio fu però scoperto dalla polizia belga e consegnato alle autorità italiane: contro, la sentenza del Tribunale egli appellava, ma invano. Ora, assistito dall'avvocatessa Lina Furlan, è ricorso in Cassazione.

TEATRI

«Il gasista di Hollywood» al «Michelotti»

Come abbiamo annunziato, questa sera, al Teatro del Parco Michelotti, la Compagnia Riuscite-Navarrini metterà in scena la nuova rivista di Ripp: «Il gasista di Hollywood». L'attesa è vivissima e si prevede un grande successo di questa ultima fatica del briosissimo e fecondo autore torinese.

Riduzioni ferroviarie in occasione del Campo Dux

[illegible]

Seguendo la Cronaca

LE INDIGESTIONI ESTIVE DEI BAMBINI

[illegible]

BALILLA

[illegible]

TAPPEZZERIE IN CARTA

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

I divertimenti

Stasera al TEATRO MICHELOTTI la grande «prima» IL GASISTA DI HOLLYWOOD

[illegible]

Spettacoli cinematografici

[illegible]

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

[illegible]

FERRAGOSTO IN RIVIERA

Le spiaggie italiane si sono popolate in questi giorni in modo eccezionale. Le giovani bagnanti si sono affrettate a godere il sole ed il mare nel breve periodo di tempo concesso dalle ferie. - A sinistra: un girotondo sull'arena prima del bagno. — A destra: sulla terrazza del caffè il cameriere ha servito le fresche bevande alle belle bocche assetate.

Il concerto

Dopo cena, il signor Gaspare, capo ufficio in sott'ordine alla segreteria municipale, si mise la camicia bianca, s'infilò il vestito nero, s'impiccò nel colletto inamidato, s'adornò il panciotto con la catena d'oro e così agghindato passò davanti agli occhi stupefatti della portinaia, la quale, insospettita dalla scia di profumo che egli lasciava dietro di sè, fece a suo carico giudizi temerari.

In istrada il signor Gaspare si sentì molto arzillo e, sostando a bere un bicchierino nella trattoria ov'era solito trovarsi con pochi amici, ebbe modo di propalare la notizia che egli aveva ricevuto un invito al concerto offerto per quella sera alle persone più autorevoli della città. Uscito di lì fra la gelosa meraviglia degli amici, fece quattro passi in piazza, incontrò il suo sarto al quale, tra una parola e l'altra, riuscì a propinare ugualmente la novità; dopo di che, lasciando l'interlocutore attonito, si fermò un momento col suo barbiere, che frescheggiava sull'uscio di bottega, e, con abilità, fece cadere il discorso sull'invito ricevuto. Così, come una brocca colma d'acqua lascia ove passa una traccia di goccioline, egli giunse gongolante all'ingresso dell'Istituto Musicale, seguito da una traccia di piccole invidie: era forse la prima volta in vita sua che poteva prendersi questa rivincita.

Entrando nella grande sala, in fondo alla quale la piramide argentea dell'organo sovrastava come un altare, il signor Gaspare ebbe la sorpresa di trovarvi un [illegible] che parlava, anzichè una nobile accolta di suonatori. Pieno di meraviglia, egli si incantò a guardarlo, e non s'avvide di un paio di piedi che sporgevano sul suo passaggio e v'inciampò.

— Scusi — fece — volevo sedermi.

— Spero che non vorrà sedersi addosso a me — rispose risentito l'offeso — [illegible] c'è altra abbondanza che di poltrone vuote.

Il signor Gaspare, mogio mogio si sedette un poco più in là, mentre i pochi vicini si voltavano a guardarlo con l'aria di mastini disturbati nel sonno. L'incidente aveva richiamato l'attenzione di due signorine che sedevano un poco discoste, le quali si alzarono subito, recando un cestino ed un bussolotto. Il signor Gaspare le vide avvicinare come si avvista un nemico in lontananza e si guardò affannosamente intorno cercando una via di salvezza; ma le assalitrici chiusero, con mossa strategica, l'unica strada libera e lo rinserrarono dentro l'angusta fila delle poltrone. Egli, con occhio spaurito, vide una manina pescare qualcosa nel cestino, poi avvertì un oggetto che s'infilava nell'occhiello della sua giubba ed una voce modulare:

— Offre, signore, per l'erigendo orfanotrofio?

Egli balbettò: [illegible]

— Quanto? [illegible]

— Cinque lire, signore.

Egli si sentì tutto intristire come una pianta che inaridisce; un'altra manina, un ingordo bussolotto, le cinque lire erano sparite per sempre. Unica consolazione fu il pensiero che il male era comune e la speranza che fossero cadute nel tranello anche le autorità cittadine. Per averne la conferma, egli ne cercò a lungo i noti profili fra le teste che emergevano qua e là nelle simmetriche file delle poltrone come pattuglie in posizioni strategiche; ma non ravvisò che la testa pelata del suo calzolaio, il cappellino bizzarro di una donnina eccentrica e la testa adonica di un [illegible] contabile, la presenza dei quali egli non potè spiegarsi se non persuadendosi che avessero mendicato l'invito. Ciò che invece col passare del tempo non riusciva a capire era l'assenza dell'orchestra e l'ostinazione con cui quell'ometto continuava a parlare e ne chiese spiegazione ad un vicino.

— Quello — chiarì l'interpellato — è l'oratore che illustra il concerto; non ha letto il programma?

Il signor Gaspare non aveva letto niente e si sentì come una candela accesa a cui soffiano sopra. Tuttavia, poichè c'era ed aveva speso cinque belle lire d'argento per acquistare un brutto distintivo d'alluminio, pensò che conveniva trar partito da tutto e cercò di stare attento al discorso. Da principio udì che l'oratore parlava di classici e di romantici, di modernisti e di passatisti, e fu curioso di sapere chi fossero; poi intese che tutte queste classificazioni di musicisti potevano considerarsi vane e artificiose, essendo la musica unica ed assoluta; e questo gli fece piacere, perchè sperò che con la distruzione di costoro l'oratore si ritirasse; invece questi, abbandonati gli spiriti dei grandi compositori al loro destino, passò a discorrere di armonia e melodia, di ori e di orpelli, di lenocinii e di virtuosismo. A questo punto il signor Gaspare vide con invidia il suo vicino trarre un giornale e mettersi a leggere e pensò con rimpianto che egli si era ricordato lo spillo della cravatta, ma aveva dimenticato di comprarsi la gazzetta. I suoi occhi cominciarono ad errare qua e là, irrequieti; e si trovarono a contare i rosoni del soffitto, a comporli e scomporli in figure geometriche; indi si distrassero a numerare i lampadari, le finestre, le porte. E videro molta gente fortunata che si svagava leggendo e rileggendo il programma con l'intenso desiderio con cui un viandante guarda alla sua meta lontana; ed osservarono taluni che avevano utilizzato il foglio facendone barchette ed altri che l'avevano appeso come un collettino allo schienale della poltrona davanti.

Egli non aveva nessuno di questi piccoli svaghi e si sentì triste.

Ma quando udì che l'oratore affermava la necessità assoluta d'una coscienza musicale nazionale ed assicurava che non sarebbe sceso dal palco se non dopo avere avuto la certezza che fosse germinata questa coscienza nei suoi ascoltatori, il signor Gaspare si ribellò e fu preso dal violento desiderio di comunicare agli altri la propria rivolta.

— Quest'è troppo — proruppe, volgendosi al signore che leggeva il giornale. — Prima c'invitano, poi ci fanno pagare; poi dicono che suonano e ci mettono davanti un babbeo che parla. Questa è una truffa, questo è danaro rubato.

Il signore del giornale alzò un momento gli occhi e non rispose.

— Che cosa c'è? — gli chiese il suo vicino di destra.

— Non ho capito bene — rispose — mi è parso che il signore borbottasse di truffe e di denaro rubato.

— Infatti — commentò l'altro — sembra molto turbato.

— Che cosa succede? — domandò sottovoce un terzo.

— Sembra — spiegò il secondo — che sia stato rubato del denaro a quel signore dal colletto fatto a scappata.

Parve che il terzo si interessasse molto della faccenda, perchè passò davanti ai suoi vicini e andò a sedersi accanto al signor Gaspare.

— E' lei — chiese — colui al quale hanno rubato?

— E' lei — ribattè il signor Gaspare, che stava perdendo le staffe — per qual motivo s'impiccia dei fatti miei?

— Badi come parla.

— Io parlo come voglio.

— L'avverto che sono un agente.

— Ne godo.

I vicini, divertiti, stavano attenti; l'oratore, disorientato, s'impappinava. L'agente vide tutta la sconvenienza della situazione.

— Signore — disse deciso — lei perturba l'ordine: mi segua.

— Io?... — gemette l'infelice subitamente afflosciato. — Ma aspetti, abbia pazienza, le spiego...

— Non è questo il luogo di chiacchiere — fece l'altro brevemente — spiegherà tutto al signor Commissario.

E lo trascinò via.

Maria Sadowsky Perasso.

Strascichi dell'inimicizia tra Cinesi e Tibetani

Pechino, 17 sera.

Mentre l'attenzione mondiale, quanto agli avvenimenti cinesi, si concentra sul conflitto col Giappone e sull'intricata situazione interna, si bada appena alla guerra vera e propria scoppiata tra la Cina e il Tibet sui confini della provincia del Seciuan.

Da settimane vi si combatte [illegible] aspramente, e sembra che gli scontri debbano durare parecchio tempo. Stando alla versione cinese circa l'origine delle ostilità, truppe tibetane, senza esser provocate, avrebbero, dal marzo in poi, attaccato più volte presidi cinesi. [illegible]

I Cinesi hanno rafforzati i presidi di Tsinghai e di Fengku, punto strategico importante non lungi da Tusku, ma anche i Tibetani hanno fatto arrivare rinforzi, sicchè i capi militari della provincia di Seciuan dovettero rivolgersi per aiuti al Governo nazionale. [illegible]

Cinesi e Tibetani sono nemici da secoli. [illegible] Nel corso di tali lotte la Cina ha perduta la maggior parte del suo commercio col Tibet, che si è orientato verso l'India e si trova sotto l'influenza britannica.

Ad onta delle difficoltà interne ed esterne della Cina, essa considera il problema tibetano abbastanza importante per seguitare ad occuparsene seriamente. Il Governo ha all'uopo creata anche una Commissione tibetano-mongolica, che da tempo si occupa intensamente del conflitto tra il Dalai Lama e il Pancen Lama, ritenuti entrambi reincarnazioni del Budda.

Il Dalai Lama, sovrano temporale del Tibet, troncò le relazioni con la Cina; il Pancen Lama, invece, considerato sovrano spirituale del Tibet ma ne fu scacciato dal Dalai Lama, si reca periodicamente a Nanchino e a Pechino ed è sostenuto moralmente e materialmente dal Governo nazionale cinese.

Un'università abissina

Addis Abeba, 17 sera.

Il Governo abissino ha deliberato di creare ad Addis Abeba la prima Università del Paese. I mezzi disponibili non bastano tuttavia a coprire le spese di costruzione e d'impianto. Il consulente pedagogico del Governo abissino, che è il professore Work, americano, si è perciò recato negli Stati Uniti, nella speranza di ottenere da fondazioni filantropiche i mezzi occorrenti. Il Governo abissino si è dichiarato disposto a concedere un diritto di controllo sull'Università a chi ne finanzierà la fondazione.

Divieto di [illegible]

San Luis Potosí (Messico), 17 sera.

[illegible]

Le meditazioni di Eurifilo

L'orgoglio delle donne si deve classificare tra i metalli di più provata resistenza: la loro vanagloria tra quelli di più elastica duttilità; il loro buon senso tra quelli di minima reperibilità e di massimo pregio.

***

Ad un mercante ricco e tirchio dell'isola di Paro un poeta chiese in [illegible] l'unica figlia, e n'ebbe, al pari di molti altri pretendenti, un reciso rifiuto. Il poeta giurò di vendicarsi, e quando il mercante morì, gli compose questo epitaffio:

«Qui giace un avaro
Tanto avaro
Che non volle essere [illegible]
Per timore d'acquistare
Il titolo di nonno».

***

Il fantasticare è la funzione più coreografica e meno concludente dell'intelletto.

***

Fra un pescivendolo e un passante.
— Vuol del pesce proprio buono?
— E' fresco?
— [illegible] certo!
— Non mi pare...
— Finale.
— Non lo fiuto perchè temo di doverlo rifiutare.

***

Riflessione d'un ottimista vittima di un furto:

— Fra il danno che ho subito e il beneficio che ho ricevuto non si può fare un paragone. Il secondo è immensamente superiore al primo. Infatti il ladro mi ha sottratto, con le monete, anche l'affanno con cui le custodivo e le apprensioni ch'esse mi procuravano.

***

Le definizioni della ricchezza sono tante quanti gli uomini che le formulano.

Un militare:
— E' l'arma che sopprime il bisogno.

Un sacerdote:
— E' un malanno d'origine infernale che si sopporta solo per riguardo a Plutone, dio dell'oro.

Una matrona:
— E' il solo mezzo che può procurarmi l'ambitissima alleanza con la sarta.

Il libertino:
— E' la mezza a cui [illegible] i miei capricci.

Il filosofo:
— E' una minaccia permanente alla libertà di coscienza.

Un povero diavolo:
— E' un bel sogno che diverrebbe realtà se non avessi, almeno per ora, il difetto costituzionale d'essere irreperibile.

***

Un'ostessa, rimasta [illegible] più per la sua stoltezza che per i suoi manicaretti, cianciava a lungo con un avventore per convincerlo a mangiare carne d'oca. Dopo avergliela decantata in cento modi e con cento esclamazioni, essa concluse:

— Creda, signore, nessun cibo è squisito e nutriente come l'oca arrosto.

— Insomma — rispose l'avventore impazientito — lasci scegliere a me. Cosa c'è d'altro?

— Oh... tante cose. Ma l'oca...

— Al diavolo le oche! [illegible]

***

Un autore tanto giovane quanto presuntuoso mi ha mandato un suo libercolo con questa dedica sonora: «Al filosofo Eurifilo offro questo saggio [illegible] del mio valore di scrittore nato». Gli ho risposto a volta di corriere: «La persuasione del valoroso scrittore nato mi dissuade dall'esprimere il mio superfluo giudizio di critico morto».

Le utopie quinquennali sovietiche

Il miraggio della nuova Russia

(Nostro servizio particolare)

ISTAMBUL, agosto.

Bisogna interrompere le abitudini suggerite da queste tiepide giornate di sole che richiamano nubi biancastre di rondini sul cielo azzurro pallido del Corno d'Oro, per commentare le ultime notizie sulla cinematografia sovietica, portate dai naviganti che hanno lasciato Odessa e Batum. I messaggeri sono degni di credito per la loro qualità di osservatori obiettivi, disinteressati fino allo scrupolo e politicamente lontanissimi dal pericolo di passare per propagandisti al soldo dell'Internazionale.

Noi abbiamo il dovere di considerare gli esperimenti russi in quanto costituiscono un programma. (Ma non è tutto un programma il piano quinquennale?) Ed è risaputo che i programmi in generale sono destinati a fornire delle sorprese di vario genere.

Recentemente, nonostante il preventivo, gli stabilimenti industriali sovietici hanno dovuto diminuire del quaranta per cento la loro produzione perchè lo stato non poteva continuare a fornire le razioni di vitto strettamente necessarie per il sostentamento dell'intera massa operaia. A questo punto ci torna alla memoria un vecchio proverbio italiano e poichè in Russia il popolo va avanti a forza di proverbi da sei o sette secoli in qua, non sarà male riportare quello che calza alla perfezione al caso in esame. «Fare i conti senza l'oste». Il che significa disorganizzazione, imperizia organizzativa, caos provocato da dilettanti divenuti, per ragioni politiche, possessori di brevetti di competenza. Ciò che si è verificato per l'industria metallurgica, si verificherà, non v'è dubbio, per quella cinematografica.

Una nuova fabbrica

Basta dare un'occhiata al panorama tracciato niente meno che dal presidente dell'istituto statale «Sojuskino». Egli, dopo sei mesi di lavoro, occupati per sanare le piaghe lasciate dal predecessore, annuncia la creazione d'una fabbrica di pellicola vergine e dichiara, con orgoglio, che non si è servito dell'aiuto straniero. (Ne siamo convinti: infatti nessun industriale straniero fornito di una punta d'intelligenza si è sentito in grado d'imbarcarsi nell'avventura piena d'incognite).

Per l'anno in corso il «Sojuskino» si propone di fabbricare cinquecento films artistici e culturali. Di essi ottanta saranno sonori, e venti a colori. Gli altri, naturalmente, muti. A questi cinquecento films, dice il presidente dell'istituto, bisognerà assicurare gli spettatori. Troppo giusto! E allora? Un'operazione elementare sulla carta è presto fatta. Nel 1930 furono venduti settecento milioni di biglietti d'ingresso alle sale di proiezione. Nel '932 bisognerà venderne almeno tre miliardi. Nel 1930 lo Stato percepì venti milioni di tasse. Nel 1932 dovrà incassarne almeno duecento. (Il Commissario del Popolo alle Finanze ha ringraziato il presidente del «Sojuskino»).

Le sale di proiezione

Per far fronte al fabbisogno di pellicola vergine, la fabbrica esistente non basta? Non importa: entro l'anno in corso — è scritto! — sarà messa in efficienza una nuova fabbrica capace di dare centocinquanta milioni di metri di pellicola. (Il film russo è, in media, di tremilacinquecento metri. Ma per farne «buoni» tanti conviene «girarne» almeno centomila. E' da ricordare, in proposito, che il film «I Nibelunghi» richiese l'impiego di ben trecentomila metri di pellicola vergine).

Come potrà, il magno istituto, controllare il giro dei suoi films? Aprendo tre grandi aziende: rispettivamente in Asia, in Siberia e nella Turchia bianca. In tal modo il lanciamento sarà garantito. Ma ciò non è tutto. Una conseguenza logica ed immediata alle aziende, è l'aumento del numero delle sale di proiezione. Per questo verranno costruite centoventi sale capaci di un minimo di mille posti ciascuna, cominciando dalle città divenute centri politici ed industriali. Circa diecimila cinematografi «leggeri» — cioè trasportabili — dovranno, inoltre, essere allestiti entro il 1932.

Infine il presidente del «Sojuskino» ha comunicato che gli stabilimenti che gli dipendono costruiranno ventimila apparecchi da ripresa normale che non costeranno più di duecento rubli. Essi serviranno ai dilettanti poichè è dal dilettantismo — ha soggiunto — che l'istituto riceverà i professionisti del film. E poichè s'intende limitare il campo di azione dei dilettanti, la metà degli apparecchi a basso prezzo sarà fornita di un meccanismo «di aggiunta» per la ripresa del sonoro.

Nel 1931 l'industria filmistica impiegò cinquantamila persone; ma nel 1932, sempre secondo il presidente del «Sojuskino», ne potrà utilizzare duecentomila.

A questo punto ogni persona che abbia una certa competenza di cose cinematografiche non può fare a meno di contenere un'esclamazione di stupore. La Russia ha ideato uno «sociale animale» inesistente nella fauna studiata a scuola e controllata dagli esploratori. Il piano quinquennale si presenta con l'aspetto d'una bestia priva di proporzioni e senza testa. Avete mai veduto uno di quei giganteschi ragni marini tutto corpo, con certe zampettine sottili, trasparenti, incapaci di reggere il peso dell'animale? Ebbene codesto ragno ha qualche cosa di comune con la nuova invenzione russa. Sì, perchè, candidamente, è un'invenzione il piano quinquennale cinematografico!

Il comunismo è un modo di sentire, d'accordo, ma il pubblico che frequenta le sale di proiezione non può assolutamente sfuggire alle influenze del cinematografo, che è varietà, non uniformità, non piatto parallelismo. Per cui verrà un giorno che esso pubblico si stancherà di assistere alla presentazione delle solite lotte di classe... e finirà per frequentare la bettola. A tale pericolo il «Sojuskino» deve aver seriamente pensato preparando la campagna per l'esportazione. Una sezione dell'istituto è stata incaricata di curare i rapporti commerciali cinematografici con i Paesi stranieri. Ma... non ha avuto fortuna. Fatta eccezione per gli acquisti da parte di amatori, di clubs, di scuole specialmente della Germania, le vendite sono state inadeguate. Allora si è pensato di rivolgere un appello al popolo ed al partito comunista perchè diano tutto il loro appoggio, morale e materiale, al gigantesco programma del «Sojuskino». Le risposte sono state due: quella ufficiale e quella ufficiosa, in contrasto tra di loro. Il partito comunista si è impegnato di affiancare l'opera dell'istituto statale, il popolo ha boicottato una dozzina di films.

Allora, proprio per non buttare da una parte la produzione nuova, è stato deciso di aprire una grande sala di proiezione per i soli cittadini stranieri che soggiornano a Mosca.

Il compito del «Sojuskino»

A Istambul le sale di proiezione hanno infinito bisogno di films nuovi per tenere al corrente le programmazioni settimanali, ma gli esperimenti tentati tempo fa dai noleggiatori russi, che offrivano pellicole a lungo metraggio a prezzi davvero irrisori, non hanno avuto successo. Il pubblico vuole divertirsi, non pensare alla situazione sociale della Russia. Il pubblico non dimentica d'essere il legittimo erede d'un fasto favoloso, tutto orientale, vivo in una tradizione addirittura scenografica che ha, per i posteri, dei gioielli come il Dolma-Bagdè.

Eppure la Turchia dovrebbe essere la Nazione maggiormente influenzata dalla propaganda in favore al piano quinquennale cinematografico.

Forse conviene continuare la passeggiata lungo la costa verde del Bosforo!

Chi accetta d'accompagnarmi? Parleremo della cinematografia come arte indipendente.

Marcello Albani.

Grande entusiasmo ha suscitato nella colonia balneare di Eastbourne l'improvvisa comparsa sulla spiaggia di due elefanti appartenenti ad un circo che aveva messo pochi giorni prima le sue tende nel paese: specialmente i bambini si sono immensamente divertiti a spruzzare i mastodontici animali

ALCUNE LETTERE INEDITE DI A. DUMAS FIGLIO

L'italianità d'un grande pittore

L'altero rifiuto di Giuseppe De Nittis all'invito di Dumas che lo voleva cittadino francese

Nel 1867 Giuseppe De Nittis si trasferiva da Napoli per Parigi, dove fissava la sua dimora e dove moriva il 21 Agosto 1884.

Dal '67 al '74 corre il periodo della sua celebrità e della sua agiatezza. E' l'idolo dei salotti e dei circoli intellettuali.

Zola, Daudet, Goncourt, Dumas figlio, Claretie, Bainville, Fantine, Latour, Manet, Degas, Pizzarro ed altri sono fra i più assidui frequentatori di casa De Nittis.

Un cenacolo letterario

Léontine Gréville, donna di vivido ingegno e di vasta cultura, aveva fatto dello studio di suo marito un vero cenacolo letterario. Erano i tempi, in cui Zola, Dumas figlio e Goncourt rappresentavano nella letteratura internazionale il naturalismo, il realismo, il verismo e determinavano fanatismi e polemiche.

A Parigi De Nittis sul principio si sentiva a disagio. Parigi non era Napoli, dove egli aveva trascorso lunghe ore a pitturare sulla pubblica via senza il «veto» del vigile urbano. Il Pica così descrive l'artista alle prese con i regolamenti della polizia urbana:

«Bisognava adunque che egli trovasse un modo per superare e girare l'ostacolo che gli impediva di ritrarre le scene della vita contemporanea direttamente dal vero e sul posto medesimo in cui si svolgevano. Dopo avervi pensato a lungo, un bel giorno prese la decisione di lavorare ai suoi quadri di soggetto parigino, standosene durante lunghe ore nell'interno di una carrozza presa a nolo. Come aveva deciso fece e ne rimase soddisfatto.

«Il sistema assai ingegnoso della sua semplicità, se a bella prima suscitò la curiosità del pubblico, la sorpresa dei confratelli d'arte e la diffidenza dei vetturini, doveva di lì a qualche anno trovare un fervente glorificatore in Forin Isvel, il quale, in un articolo comparso sull'«Evenement», esprimeva il suo più vivo entusiasmo «pour cet italien de génie, qui, du fond d'une voiture, peignait la Place de la Concorde ou Piccadilly avec le pinceau d'un Berrington».

Claretie lo sorprese al lavoro in questo originale studio ambulante. De Nittis gli suscitò subito quello schietto entusiasmo che egli poi riassunse felicemente in questo felice paragone con un altro meridionale: il Galiani: «Monsieur de Nittis nous peint les séductions modernes, comme l'abbé Galiani, le spirituel parlait le français, c'est à dire, mieux que nous!».

L'autore de «La vie de Paris» descrive i primi difficili passi del pittore nella capitale francese. De Nittis aveva portato da Napoli una straordinaria quantità di tavolette poco più lunghe di una mano. «Erano angoli di paesaggio, navi ancorate, stradicciuole piene di sole, ragazzetti mezzi nudi che si rincorrevano sulla spiaggia, orizzonti azzurri sui quali si profilavano Capri o il Vesuvio, barche da pesca incendiate da quegli strani tramonti che sembravano fuochi d'artificio: insomma frammenti di paesaggio italiano o di costumi paesani...».

Con questo bagaglio entrava ufficialmente nella Parigi artistica il pittore di Mergellina.

Degas et Manet divennero gli amici inseparabili di Giuseppe de Nittis, gli immancabili frequentatori del suo salotto. Tra gli scrittori, il più intimo di casa era Dumas figlio ed esiste numerosa corrispondenza scambiata fra il grande romanziere e i coniugi De Nittis; amicizia sincera, profonda, costante che divenne ben presto vera e propria reciproca affettuosità. Dumas vedeva in De Nittis un parigino di adozione che avrebbe potuto degnamente appartenere alla Nazione francese. Durante la tensione dei rapporti franco-italiani, sembra che la Léontine avesse consigliato il marito di naturalizzarsi cittadino di Francia. Il De Nittis per piacere alla sua compagna le fece credere che avrebbe preso la cittadinanza francese; ma quando si trattò di naturalizzarsi, tale, egli si rifiutò. L'italiano era riuscito a dominare l'affetto verso la moglie.

Sul museo denittisiano

Vale la pena pubblicare interamente una lettera scritta da Dumas figlio alla De Nittis il 30 dicembre 1883, lettera che Angelo Sommaruga, il vecchio celebre editore della *Cronaca Bizantina* valorizzatore dell'opera del pittore, conserva gelosamente assieme ad altre preziose lettere inedite di Edmondo de Goncourt nel suo raro piccolo museo denittisiano, alla Rue Boissonade a Parigi. Il Sommaruga, nell'inviarmi tali rari documenti, accennava nella sua lettera alle dediche scritte dai grandi scrittori francesi dell'800 sui libri offerti ai coniugi De Nittis e diceva: «Alla biblioteca di Barletta mancano tali volumi: vi troverà veri autografi. E' un patrimonio letterario di inestimabile valore».

Ecco ora la interessante lettera del Dumas figlio a Madame De Nittis. Il grande scrittore invogliava l'artista a naturalizzarsi francese:

Adresse: Mme De Nittis,
27, Rue de Chiaia, Naples.

Chère Madame,

Je reçois à l'instant votre lettre et je m'empresse d'y répondre. Je voudrais que l'année ne se terminât pas, sans que vous ayez reçu, vous et De Nittis, mes meilleurs souvenirs et mes meilleurs souhaits.

Je vois que ce séjour à Naples aura confirmé de plus en plus De Nittis dans sa résolution de devenir français. Nous avons tous à gagner à nous faire des compatriotes comme lui et je suis certain qu'il trouvera plus d'affection et de sympathie parmi ceux qu'il aura choisis que parmi ceux au milieu desquels il est né. On dit beaucoup de mal de la France. Les étrangers, les [illegible] bien l'un et l'autre l'expression très vive et très sincère de ma très grande amitié.

A. Dumas fils.

Il pittore era riuscito a illudere la moglie, la quale finì poi col rassegnarsi: De Nittis non sarebbe mai divenuto francese.

I coniugi De Nittis furono protetti dalla Principessa Matilde Bonaparte, la fiera, energica e coltissima figlia di Gerolamo, ultimo fratello di Napoleone I, la quale aveva raccolta intorno alla sua persona le glorie della Francia letteraria: Taine e i fratelli de Goncourt, Gautier, Alessandro Dumas padre, Sardou, Alfonso Daudet, Ottavio Feuillet, Alfonso Karr, Sainte-Beuve, Giulio Janin.

Fiorivano e si intracciavano le più interessanti ed appassionate discussioni sul romanzo o sulla commedia del giorno, sulla pittura o sulla scultura che trionfava al «Salon».

Così che il nome di Giuseppe de Nittis divenne ben presto popolare

«La patronne della casa»

A questo inspiegabile contegno della De Nittis via à vis della Principessa, allude Edmondo de Goncourt in una sua lettera alla moglie dell'artista. «La patronne della casa» è Matilde Bonaparte. I De Nittis si trovavano allora a Saint Germain.

Septembre, 83.

Chère Madame,

Votre lettre me fait de la peine, parce que je vous trouve maladivement passionnée et injuste à l'égard de la patronne della casa. Oui, elle est mal lunée dans le moment, mais dans sa méchante humeur, elle n'a cessé de s'occuper bienveillamment de vous, et avant hier dans une promenade dans le haut de Montmorency elle répétait à tout moment: «Oh je suis fâchée qu'ils n'aient pas vu ce petit coin... je suis sûre que l'air est encore meilleur que à Saint Germain... Tenez, voilà une vraie ferme». Et l'on sentait dans ses paroles de l'affectueuse amitié et qu'elle aurait été heureuse de vous posséder dans le voisinage. Donc il m'emblée de vous voir vous éloigner complètement d'elle.

Vous avez, vous ne l'ignorez pas, beaucoup de jaloux du talent de votre mari, d'envieuses de votre grâce personnelle, eh bien la situation intime que vous aviez dans la maison désarmait un certain nombre de ces inimitiés et je trouve, permettez à un vieil ami à cheveux blancs de vous le dire, que ce n'est ni reconnaissant, ni politique.

J'ai été vraiment imbagelé et une nuit je ne pouvais pas me retourner dans mon lit sans crier.

Amitiés tendres au ménage:

EDMOND DE GONCOURT.

P. S. — *Les Hebert partent lundi, les Zeller doivent être invités le jour de leur départ. Aussitôt après mon retour j'irai passer une journée avec vous.*

Il carteggio fra i De Nittis e lo scrittore è frequente. Ecco un biglietto intimo a Peppino:

Mercredi, 31 octobre, 83.

Cher petit,

est-ce que le ménage dine chez lui demain, jeudi, jour de la Toussaint, et voudrait-il de moi? Dans ce cas envoyez-moi un oui par dépêche.

Amitiés tendres:

EDMOND DE GONCOURT.

In un altro, senza data — il solo timbro postale 13 dic. '81 — de Goncourt avverte l'amico che i Daudet devono invitare i coniugi italiani:

Mon petit,

que le ménage ne s'engage pas pour le lundi 26. Les Daudet doivent inviter les De Nittis pour entendre la lecture de Renée Mauperin.

A jeudi.

EDMOND DE GONCOURT.

Da questa lettera è evidente che Goncourt detestava la provincia e la società provinciale. Egli desidera di far presto ritorno a Parigi e rivedere i cari amici:

Château de Jand'heurs
22 juillet '81.

Chère Madame,

Etes-vous encore vivante et n'êtes-vous pas au moins un peu morte de ces épouvantables chaleurs? Est-ce accroché le voyage avec les Daudet et quand part-on? Le pastelliste fait-il des siestes en chien de fusil mélancolique sur son divan? A-t-on quelque bonne nouvelle à me donner relative au commerce de la Rue Vitte? Moi j'ai l'estomac tout à fait malade de toute l'eau rougie que j'ai bue, et par là dessus je me sens devenu complètement imbécille dans la société de mes parents. Effrayant! Effrayant la famille! Oh la province, il n'y avait pas dans les ruisseaux des truites je n'y irais jamais. Dites à votre mari que j'en ai pris une de deux livres, un petit monstre! Quelle soupe il en aurait fait, bon Dieu de bon Dieu! La morale de ceci c'est que plus tard il faudra faire un petit phalanstère et ne plus se quitter... les autres son trop embêtants.

Je reviens le 3 ou 4 août. Y serez-vous encore? J'aurais du plaisir à revoir des êtres amis et intelligents.

Mes amitiés au ménage

EDMOND DE GONCOURT.

Alla ricerca degli amici

Al contrario De Nittis sentiva la nostalgia del suo Mezzogiorno, dei suoi usi e costumi. La mondanità parigina gli aveva dato, è vero, la celebrità e l'agiatezza, ma non era però riuscito a guarirlo da un male lento e inesorabile: la passione per la terra lontana. Durante le settimane e i mesi in cui, di tempo in tempo gli veniva permesso dai suoi molteplici impegni di soggiornare nella dilettissima Italia, l'artista «diventava allegro, vispo, ed un po' mattacchione, proprio come uno scolaretto in vacanza, pur rimanendo a Napoli, a Portici il medesimo solerte lavoratore che egli era a Parigi od a Londra».

Se però durante la giornata dipingeva con la consueta foga entusiastica, appena il sole scendeva all'orizzonte egli, lasciato in disparte tele pennelli e tavolozza, si metteva alla ricerca dei suoi amici favoriti: Dalbono, Belliazzi, Rossano, Campiani, Quintilio Michetti, Amatti. Quando aveva ritrovato tre o quattro di costoro, li riuniva a banchetto in questa o quella delle trattorie popolari di Posillipo, di Portici o del Vomero e, senza mai assumere pose di uomo superiore e senza ostentare alcuna boria pei suoi straordinari successi europei, si compiaceva di rievocare bonariamente e giocondamente, insieme a loro, i ricordi della comune giovinezza battagliera, sbarazzina e un po' zingaresca.

Per queste ragioni il portabandiera della Scuola di Posillipo nella capitale francese non poteva logicamente accettare il [illegible] consiglio di Alessandro Dumas figlio.

Francesco Geraci.

UOMINI E COSE DELLO SPORT

A chi tocca... tocca

L'avventura della Coppa Davis

La famosa challenge mondiale del tennis oltre che il giornalismo sportivo ha due settimane fa interessato molto anche la cronaca.

Non è mancato nulla che i più quotati reporters dei grandi quotidiani parigini non imbastissero attorno al massiccio argenteo trofeo un vero romanzo poliziesco, con tanto di puntate. Cosa era accaduto? Semplicemente questo: la Coppa Davis era misteriosamente sparita.

Essa aveva fatto bella mostra di sè nel banchetto ufficiale che aveva riunito il giorno seguente all'ultimo incontro di finale i francesi vincitori e gli americani sconfitti, con molto contorno di personaggi del mondo diplomatico, giornalistico, sportivo. La Coppa era lì, troneggiando bene in vista, quale maggiore festeggiata, e per tutta la serata essa fu l'oggetto dei numerosissimi più o meno eloquenti discorsi di tanti degni messeri.

Finita allegramente la serata ognuno se ne ritornò a casa, meno, naturalmente, la Coppa Davis. Il mattino seguente la Federazione Francese di tennis inviò all'Hôtel Astoria dei suoi incaricati con il mandato preciso di prendere in consegna il prezioso trofeo e di trasferirlo nuovamente alla sede della Federazione, ma, cerca di qua, cerca di là di Coppa Davis all'Hôtel Astoria non era rimasta la benchè minima traccia.

Figurarsi l'emozione! Per poco tutta la Capitale francese non fu in subbuglio.

Hanno rubato la Coppa Davis! Un magnifico titolo per un romanzo di Maurizio Leblanc. Venne interessata la Polizia e perfino il ben conosciuto capo della Sûreté, l'ispettore Chiappe, intervenne per cercare di dipanare la matassa e venire a capo del mistero.

Il quale era il meno misterioso dei misteri.

Era accaduto semplicemente che il celebre trofeo tennistico era stato ritirato dall'argentiere incisore incaricato di incidervi il nome della ormai consueta — ma fino a quando! — nazione vincitrice. L'artiere aveva ritirato Coppa, piatto, basamento e zoccolo, che formano l'insieme del trofeo e all'Astoria era semplicemente cambiato il personale di turno.

Così la faccenda è venuta ad assumere ben minori proporzioni di quelle che sul principio sembrava dovesse avere.

Intanto è stato deciso che la Coppa Davis, venga per quest'anno tenuta in consegna da Jean Borotra. Il moschettiere basco ne ha ben l'onore; la Francia deve soprattutto a lui la ventura di conservare una volta ancora l'ambitissimo trofeo.

E per l'anno venturo si vedrà! dice il basco. Ma i giovani americani, da parte loro, parlano già di una certa ipoteca...

Lo solo punito

Ben triste è il caso capitato all'atleta jugoslavo dottor Narencic, un pezzo di ragazzone alto circa due metri, che ha studiato a Praga, che ha visto svariati campionati e che è detentore di qualche record nazionale jugoslavo nel lancio del disco e nel getto del peso.

Come si sa il Comitato Olimpionico dello Stato vicino, anche per la molta difficoltà di ottenere sovvenzioni dal proprio Governo aveva deciso da tempo di non inviare rappresentanza alcuna alle Olimpiadi di Los Angeles. Piuttosto che ottenere dei pessimi risultati — hanno detto quei valentuomini — miglior cosa è astenersi.

Ora è avvenuto che un atleta ha ufficialmente rappresentato in California lo sport della Jugoslavia; precisamente il dottor Narencic, e con risultati assai miseri.

Le ire e gli strilli dei membri del Comitato Olimpionico jugoslavo sono saliti al cielo; essi hanno subito telegrafato al Comitato Olimpionico americano chiedendo con quale diritto si è accettata l'iscrizione isolata ai Giochi di un atleta per nulla autorizzato a farlo; dato che le iscrizioni ad una Olimpiade vanno tutte fatte a mezzo dei singoli Comitati Olimpionici nazionali.

Se non otterranno soddisfazione i dirigenti lo sport jugoslavo minacciano di ricorrere senz'altro al C.I.O.

Intanto chi sta peggio di tutti è il povero dottor Narencic. Egli, che era stato inviato a Los Angeles quale redattore di un grande giornale jugoslavo, aveva creduto di far bene cercando di formare l'unica rappresentanza del suo Paese e invece adesso si vede fatto segno di tutti i fulmini dei suoi dirigenti.

La stampa jugoslava tuona affermando che il colpevole dottor Narencic dovrà al suo ritorno dare ampie giustificazioni del suo gesto.

A costui è toccata una ben amara sorte; deve discolparsi come Radames. E perchè? Perchè non è tornato vincitor...

Sempre lo stile

La stampa francese è stata molto rappresentata a Los Angeles e occorre riconoscere che quei colleghi sono stati molto obbiettivi nel rilevare e nel commentare le belle vittorie degli atleti azzurri ai Giochi.

Il più equilibrato e più equanime appare poi il capo-redattore del massimo quotidiano sportivo francese il quale giunge perfino ad ammettere che con il loro comportamento serio, brillante, disciplinato, i rappresentanti italiani sono stati i più ammirati e i più applauditi a Los Angeles, dopo gli americani.

Ma a queste franche ammissioni purtroppo non fa sempre riscontro il tono dei commenti redazionali che i vari redattori specializzati — che sono rimasti a Parigi — fanno alle diverse prove. Tali commenti notano quasi sempre lo studio assiduo di dire e non dire, di cercar di non rilevare, se non di sminuire, l'importanza delle nostre fulgide vittorie.

Insomma siamo sempre alle solite, ma ormai ci abbiamo fatto il callo e non ci badiamo più.

Sempre con Paavo

Nurmi è andato a Los Angeles e non ha corso. Adesso è stata tenuta l'assemblea della I.A.A.F. e la sua questione è stata nuovamente commentata, soprattutto in seguito all'esposto della Federazione Finlandese che aveva sollevato una fiera protesta contro la squalifica del suo campione.

Paavo non è stato questa volta più fortunato della precedente; il massimo consesso atletico internazionale gli ha confermato in sede di appello la condanna. Di più, per dare una certa soddisfazione alla Federazione Finlandese di questa sono stati rimessi tutti gli atti, gli incartamenti dell'inchiesta Nurmi in maniera da poter essere studiati e ponderati.

Così anche in Finlandia si persuaderanno!

Tentativi di inzinuazione

La notizia viene dalla Francia. Pare che a Beccali siano state fatte delle serie proposte per ottenere la sua partecipazione ad una tournée atletica attorno al mondo. La notizia sembra verissima; il nostro campione avrebbe accettato di massima subordinando questa sua accettazione al permesso di tornare in Italia prima di intraprendere la tournée. Ma il commento francese a questa notizia è di una impudenza incredibile.

«Dove si dimostra — dicono i nostri amabili cugini — che i viaggi istruiscono la gioventù, a tutto beneficio dell'incremento del dilettantismo integrale».

Che razza di sfacciataggine!

Ma guarda da quale pulpito scende la severa predica!...

«G.»

Automobilismo

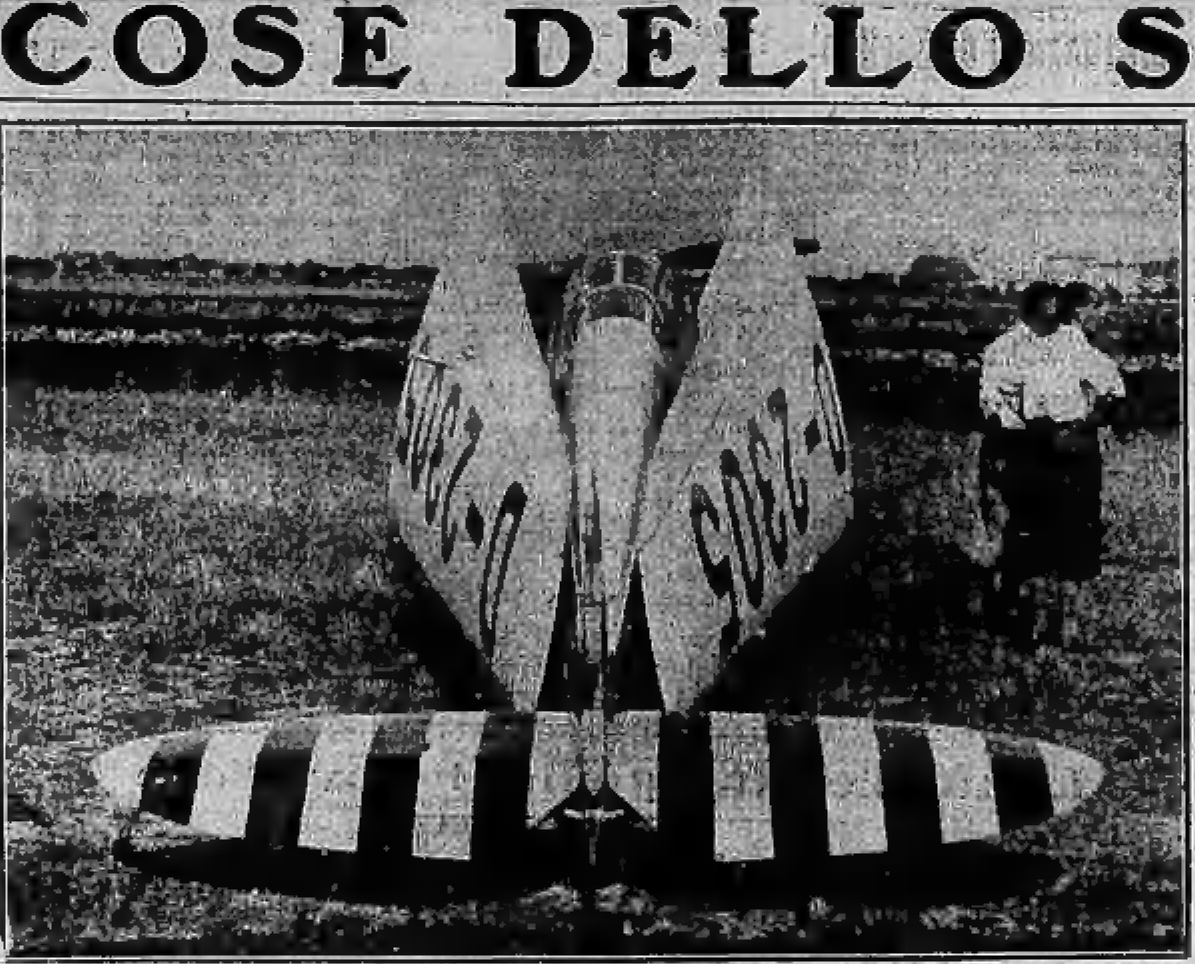
L'iscrizione dell'Alfa Romeo al Gran Premio Monza

Milano, 17 sera.

La più attesa ed ambita delle iscrizioni non poteva mancare al Gran Premio di Monza che si disputerà all'Autodromo l'11 settembre: l'Alfa-Romeo ha iscritto ufficialmente quattro vetture che saranno, evidentemente, del nuovo modello monoposto 2700 cmc., trionfatore nei Grandi Premi dell'annata.

La designazione dei piloti, assai interessante agli effetti della distribuzione nelle batterie secondo la nuova formula a sorteggio, non è ancora avvenuta, ma è risaputo che la Casa milanese dispone di Nuvolari, Borzacchini, Caracciola e Campari, ragione per cui in ognuna delle tre eliminatorie figurerà un «asso» dell'Alfa-Romeo.

A proposito della nuova formula adottata, essa ha incontrato il pieno favore delle Case e dei corridori, che la ritengono quanto mai adatta alla dimostrazione della piena efficienza delle équipes.



Per il prossimo giro aereo d'Europa è stato allestito in Germania un nuovo tipo di velivolo ad ali ripiegabili, munito di un motore ultrapotente che permetterà una velocità notevole e una lunga autonomia di volo. L'apparecchio che è stato montato in questi giorni a Tempelhof è in via di severo collaudo e compirà all'uopo un volo da Berlino a Monaco di Baviera

Risultati di gare

Alice. — Gara ciclistica organizzata dall'U. S. Alice su 130 Km.

1. De Giorgis (U. S. Ausonia) in ore 4.16'; alla media di Km. 30,467; 2. Busca Lionello (id.) a ruota; 3. Benotto Giacinto (S. C. Michelin) a 2'; 4. Givone F. di Santhià; 5. Spiccia Armando (G. S. Spa); 6. Sarti (S. C. Binda Varese); 7. Zanone (U. S. Alice C.); 8. Savio (id.); 9. Salussoglia (Edera)

Motonautica

Il Concorso motonautico di Stresa Borromeo

Stresa, 17 sera.

Il grande concorso Motonautico di Stresa Borromeo, che si svolgerà domenica 21 corr., è ormai avviato a sicuro successo. Gli organizzatori hanno avuto l'alto onore di una visita del Vice-Commissario della Reale Federazione Italiana Motonautica, S. E. Dino Alfieri, che si è informato minutamente di come procede il lavoro organizzativo delle importanti gare, e dopo essersi compiaciuto delle disposizioni fin qui prese, dichiarò di essere convinto che il raduno Motonautico di Stresa Borromeo sarà degno dell'attesa che è viva nel campo Motonautico Italiano, per i risultati tecnici che si vuole fin d'ora abbiano a rappresentare nuove affermazioni che attesteranno la valentia dei nostri magnifici piloti, in costante progresso, e per la valorizzazione certa di altre conquiste che, raggiunte sui banchi d'officina, attendono ormai il definitivo collaudo sui mezzi meccanici che correranno a Stresa.

Molte iscrizioni sono già pervenute agli organizzatori. Notevoli fra esse quelle di noti motonautici come Balli, G. C. Carcano, il conte Casalini, Daccò, Ferrini, Gaggino, V. Brasio, la signora Capè che ritorna agguerrita in campo; Toroni, Vidali, Windering.

La Torino-Savona patrocinata da «La Stampa»

La sezione ciclistica della «Fulgor» di Savona, dipendente dal Dop. «Andrea Prefumo di Savona, farà disputare, il giorno 4 del prossimo settembre, una corsa ciclistica per indipendenti e dilettanti seniores denominata «Torino-Savona La Coppa La Stampa». Il nostro giornale, oltre ad accordare il proprio patrocinio alla bella prova, ha infatti donato una coppa che verrà assegnata definitivamente alla società avente i migliori classificati nei primi cinque arrivati.

Carnera battuto ai punti dal polacco-americano Stanley Poreda

Neark (New Jersey), 17 sera.

In un incontro a dieci riprese svoltosi a Dreamland Stadium, il pugilatore polacco-americano Stanley Poreda (libre 201 1/2) ha battuto ai punti Primo Carnera (libre 264). Il pubblico, che raggiungeva le 15 mila persone, ha mostrato di essere in gran parte a favore di Poreda il quale ha conseguito la seconda vittoria in un mese, avendo battuto recentemente anche Schaaf, il quale è considerato il terzo fra i migliori pesi massimi del mondo.

Una parte del pubblico non è però rimasta soddisfatta della decisione dei giudici. Anche un giornalista che assisteva all'incontro ha osservato che sette riprese si sono chiuse con evidente superiorità del friulano mentre Poreda ha dominato l'avversario soltanto in tre rounds.

«Miss England III» in viaggio verso l'America

Southampton, 17 sera.

Kaye Don, l'uomo più veloce sull'acqua, è partito a bordo del «Majestic» alla volta degli Stati Uniti, per misurare le sue forze il 2 settembre a Detroit con l'unico suo vero avversario, l'americano Gar Wood. Nella corsa di Detroit è in palio la Coppa Harmsworth (inglese): essa promette una lotta accanita per una rivalità personale.

Gar Wood e Kaye Don sono stavolta i soli concorrenti. Come si ricorderà, l'anno scorso nella stessa gara l'inglese ebbe doppia sfortuna. Fu squalificato per aver tagliata troppo presto la linea di partenza, e la sua imbarcazione si capovolse dovendo egli voltare, nello stretto canale di Detroit, sulla scia di Wood. Questa volta la prova si correrà sul lago St-Clair, che offre maggiore spazio per i motoscafi di mostruosa velocità.

Il «Miss England III», motoscafo di Kaye Don, è ben noto: è quello stesso col quale egli stabilì nel luglio il nuovo «record» mondiale di 119,81 miglia all'ora (191,6 km.). I suoi motori sviluppano 4000 cavalli.

I CAMPIONATI CICLISTICI DEL MONDO A ROMA

Binda Guerra Mara e Bertoni

prescelti dall'U.V.I. per la prova su strada

I quattro dilettanti sono: Martano, Sella, Macchi ed Arcangeli - Il concentramento nelle vicinanze di Roma - «Ogni rivalità deve essere dimenticata per il giorno della prova»

Roma, 17 sera.

Si è riunito questa sera, presso la sede dell'U.V.I., il Consiglio di presidenza dell'U.V.I. stessa. Erano presenti l'on. Garelli, l'ing. Peragallo, il comm. Spositi, l'avv. Cherubini e il console Leonardi.

L'ing. Peragallo ha riferito sulla organizzazione dei prossimi campionati del mondo. Si è constatato come ormai tutto sia stato predisposto per il regolare svolgimento della massima prova mondiale.

Il comm. Spositi ha successivamente riferito sull'esito della quarta prova di campionato e sulla selezione dei dilettanti e ha sottoposto alla approvazione del Consiglio di presidenza la scelta dei seguenti corridori per i campionati del mondo su strada:

Professionisti: Bertoni, Binda, Guerra, Mara.

Dilettanti: Martano, Sella, Macchi, Arcangeli.

Il Consiglio di presidenza ha approvato la scelta fatta dal capitano Spositi. Come si sa uno dei quattro corridori designati dall'U.V.I. dovrà ricoprire il ruolo di riserva.

A questo proposito il comm. Spositi ci ha dichiarato che soltanto qualche giorno prima che si effettuino le corse farà conoscere il nome del corridore prescelto quale riserva. Egli fin d'ora si preoccupa giustamente della parte che ogni atleta dovrà sostenere con spirito di sacrificio nell'interesse della squadra e dei compagni più forti. La gara ha una altissima posta il cui valore supera l'interesse personale di ogni singolo atleta. Per poter vincere è necessario che i tre corridori italiani attuino un piano tattico in precedenza stabilito e che di conseguenza ognuno esegua con perfetta disciplina la parte destinatagli.

«L'atleta che sceglierò a compagno di Binda e di Guerra, — ci ha detto il Segretario dell'U.V.I., — non dovrà fare una corsa per proprio conto. Egli dovrà essere l'aiuto prezioso, il gregario fedele tanto di Guerra che di Binda, cioè dei due corridori sui quali facciamo più assegnamento per una nostra vittoria.

«Come dianzi ho accennato — ha proseguito il comm. Spositi, — il campionato del mondo verrà disputato dai nostri tre atleti con perfetta identità di intenti. Verrà posto in pratica un piano tattico che stabilirò d'accordo con Binda e Guerra allo scopo appunto di eliminare ogni antagonismo che in questa circostanza sarebbe deplorevole e dannoso se si dovesse verificare. Il compagno di Guerra e di Binda dovrà essere quindi un aiuto, un valido collaboratore, un comprimario. Chi fra Bertoni e Mara possiede nella misura più notevole la qualità di gregario? Ecco la domanda che mi dovrò porre e alla quale risponderò a tempo opportuno con la massima obiettività. Tanto Bertoni che Mara sono due superbi atleti; ognuno dei quali possiede delle qualità preminenti. Data la delicata situazione nella quale la mia qualità di tecnico dell'U.V.I. mi ha posto, mi permetto di non esprimere il mio giudizio sui due elementi prescelti. Per ora posso dire che per il 21 o 22 corrente ho predisposto l'inizio dell'allenamento collegiale dei corridori professionisti e dei dilettanti. Il quartiere generale sarà posto in un albergo, il più solitario e tranquillo possibile, che ho scovato fra Rocca di Papa e Frascati e sorveglierò io stesso l'allenamento dei miei corridori e soprattutto mi adoprerò con tutte le mie forze per creare un ambiente cordiale e amichevole assolutamente indispensabile per vincere. Mi auguro che tanto Binda che Guerra comprendano questa necessità e che ogni rivalità venga dimenticata il giorno della grande prova.

«Ciò che le ho detto al riguardo dei professionisti vale anche per i dilettanti. Martano e Sella sono stati già da tempo prescelti. Dovrò decidere ora fra Macchi e Arcangeli per il terzo designato. Non le nascondo in proposito la grande impressione che il lombardo mi ha suscitato nella prova di selezione di domenica scorsa.

«Per i velocisti — ha concluso Spositi — la scelta è caduta su Berrettini, Mozzi, Bonfanti e Pola. Costoro sono già a Roma, alloggiati allo Stadio del Partito, e si allenano giornalmente sulla pista recentemente costruita».

P. M.

Festeggiamenti a Camusso

Domenica prossima, 21 corr., alle ore 13, a Cumiana, amici ed ammiratori, con alla testa le Autorità locali che cordialmente appoggiano la bella manifestazione, si raduneranno a banchetto per festeggiare il forte corridore ciclista Francesco Camusso, reduce glorioso del Giro di Francia, prova nella quale seppe tener alto il buon nome del ciclismo italiano.

A rendere più simpatica la radunata non mancheranno le Gerarchie dello sport, ed è assicurato l'intervento di Orecchia, Barral, Marchisio ed altri.

Al Comitato in Cumiana e presso il signor Cavallotto in Torino, via Orbassano 37, si possono far pervenire le adesioni al banchetto.

Nuoto

Oggi si disputa l'eliminatoria torinese della Coppa Scarioni

Nel pomeriggio di oggi avrà luogo, nella piscina IV Novembre, l'eliminatoria torinese per la Coppa Scarioni, l'annuale e classica manifestazione di propaganda indetta ed organizzata dalla *Gazzetta dello Sport*. La gara si svolgerà su cento metri e radunerà sicuramente tutti i giovani appassionati di questo sano sport, che marcia sicuro alla conquista delle masse.

L'adesione degli aspiranti campioni non dovrebbe mancare perchè la Coppa Scarioni è la gara che permette la partecipazione anche dei meno preparati e dei più oscuri appassionati. Come tutte le grandi prove di propaganda, la «Scarioni» ha il compito di segnalare quei praticanti che hanno spiccate attitudini per le gare di nuoto ed ogni anno riesce a mettere in buona luce i migliori elementi della più fresca generazione.

La Stampa ha concesso un premio a questa manifestazione che vuole essere e sarà una completa rassegna dei giovani sportivi torinesi che si dedicano al nuoto.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 17,30, alla piscina IV Novembre (tram n. 9 sbarrato); e le gare avranno inizio alle ore 18.

L'audace signora Mollison

Un pilota dell'Aerodromo di Stag Lane, colto dall'obbiettivo mentre scambia un cordiale shake-hand con Mrs. Mollison, l'intrepida aviatrice, che sta per sperimentare un nuovo tipo di apparecchio per un volo atlantico.

IL VALORE DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Due ardite e difficili ascensioni sul Mont Mallet ed il Petit Dru

Le prime grandi scalate dell'anno — Una buona cordata di arrampicatori Sulle pendici del M. Bianco e in Valtournanche — Animazione nei rifugi

Alcuni giorni consecutivi di tempo meraviglioso hanno notevolmente migliorato le condizioni dell'altissima montagna che, in seguito alle abbondanti nevicate dei primi di agosto, era in stato tale da impedire qualsiasi impresa di gran lena.

Furono di passaggio in questi giorni a Torino, alcuni dei giovani nostri alpinisti che avevano preso stanza da oltre un mese nei rifugi del versante francese della Catena del Monte Bianco per tentar di risolvere alcuni fra i più grandiosi problemi alpinistici che scalatori di ogni Nazione stanno, da anni, ansiosamente studiando.

Le costanti perturbazioni atmosferiche e le conseguenti pessime condizioni della montagna se hanno impedito ai nostri giovani alpinisti di attaccarsi al maggiore dei problemi — la parete settentrionale delle Grandes Jorasses — non hanno però arrestato la loro attività: Renato Chabod, Gabriele Boccalatte Gallo, Piero Zanetti, Gervasutti, Piero Ghiglione e la signorina Ninì Pietrasanta hanno, fra un uragano e l'altro, vinto qualche bella battaglia affermando nel modo più brillante il valore dell'alpinismo italiano in un campo internazionale come le montagne di Chamonix.

Chabod e Boccalatte Gallo hanno potuto vincere la parete orientale del Grépon, superando la fessura Knubel ed incontrando serissime difficoltà a cagione della neve e del ghiaccio ricoprenti le rocce: fu la prima scalata dell'anno all'ardita guglia, non più ripetuta dai francesi che venti giorni dopo: la parete settentrionale del Mont Mallet, la prima ascensione di una delle più severe guglie della costiera delle Périades — intitolata alla valorosa alpinista Ninì Pietrasanta — parecchie altre salite sulle alte vette che dominano i ghiacciai di Leschaux e di Talèfre, furono compiute tutte con tattica molto accorta, intonata alle particolarissime condizioni della stagione.

Le nostre cordate lasciavano i rifugi in piena notte, svolgevano l'ascensione con grande rapidità raggiungendo le vette verso le 7 o le 8, e compiendo il ritorno prima che il sole facesse sentire troppo l'effetto dei caldi raggi sull'abbondantissima neve. Le lavine erano il maggior pericolo e furono la cagione di gran parte delle sciagure dei giorni scorsi nella catena del Monte Bianco.

Gli alpinisti italiani Binel, Cretier, Boccalatte Gallo, particolarmente lo Chabod, furono poi parte essenziale nella carovana di soccorso per una comitiva di tedeschi precipitata sulla parete settentrionale del Petit Dru.

Il giorno 7 del corrente mese, bella giornata di bel tempo stabile, Renato Chabod, la signorina Ninì Pietrasanta e Gabriele Boccalatte Gallo, unica cordata fra parecchie altre di alpinisti italiani, francesi, svizzere e tedesche, è riuscita a compiere ottimamente la prima ascensione dell'anno al Petit Dru, suscitando molta ammirazione nell'ambiente alpinistico internazionale di Chamonix.

Dopo una breve parentesi, i giovani torinesi sono ripartiti per le Alpi; dal loro magnifico allenamento ed il tempo bello, è da augurarsi che potremo aver presto buone notizie per l'alpinismo italiano.

La cordata di Balestreri e Vallegiana in questi ultimi giorni è riuscita ad aprire due nuove vie sui monti di Valtournanche: la parete orientale del Dôme de Cian e la cresta settentrionale del Monte Rosso.

Il magnifico e caldo tempo che è venuto a coincidere col periodo più intenso di ferie, ha sospinto verso l'Alpe centinaia di alpinisti: giunge notizia che i rifugi sono animatissimi e che si sta svolgendo una grande attività sulle pareti e sulle creste di tutti i gruppi montuosi.

I campeggi — da quello dell'U.G.E.T. a la Joux (La Thuile) a quello della C.A.T., ad Oyace, della U.S.S.I., ad Ollomont, della Sottosezioni del C.A.I. in Valle di Rhêmes, dell'A.D.A. nell'alta Valle dell'Orco — sono in pieno movimento.

ECONOMIA E FINANZA

Le quotazioni odierne alle Borse di Parigi e Londra

Parigi, 17 sera.

Il mercato parigino è stamane calmo e in buona disposizione. Le Rendite francesi in generale guadagnano terreno. I valori bancari sono fermi; i gruppi dei valori elettrici, industriali, carboniferi, minerari hanno un andamento soddisfacente. Nel gruppo dei valori internazionali benchè i guadagni non siano molto forti si registrano numerosi rialzi.

Ecco l'apertura dei cambi: Londra 88,87; New York 25,51; Italia 130,70; Berlino 607,25; Belgio 354,25; Svizzera 497,45.

Londra, 17 sera.

La tendenza generale è soddisfacente; fin dall'apertura del mercato si registrano notevoli progressi soprattutto nei gruppi dei valori internazionali.

Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 88,85; New York 3,47,62; Italia 67,78; Berlino 14,53; Belgio 25,04.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Molino Re, in liquid., presso sindic avv. G. Ghetti, via E. De Sonnaz, 14; ore 17,30 (14-8).

Genova. — Soc. Romana dei Caolini, in liquid., piazza Fontane Marose 35, ore 11 (25-8).

— Soc. An. Italiana Bonifiche Agricole, via Caffaro 1, ore 11 (18-8).

Milano. — Soc. An. Costruzioni Edili Parioli, presso ing. Baroni, corso Venezia 61, ore 10, ord. e straord.

— S. A. Pastificio Bevilacqua Luigi, presso rag. A. Gallotti, via Monte Napoleone 36, ore 15, straord. (20-8).

— Società Partecipazioni Aziende Metallurgiche S.P.A.M., via Case Rotte 1, ore 10 (27-8).

— Soc. An. Stabilimento Leo, via Carlo Poma 4, ore 14, straord.

— Fabbrica Italiana Tubi, via De Togni 2, ore 15 (25.8).

Roma. — Soc. An. Colonizzazioni Umbra, corso Umberto I, 175, ore 11, straordinaria.

— Soc. An. Gestioni ed Esercizi, via Torino 4, ore 16, straord.

Le vendite alla Banca d'Italia di oggetti d'oro impegnati

Roma, 17 sera.

Come è noto, coloro che hanno oggetti preziosi in pegno presso il Monte di Pietà e non posseggono alla scadenza del pegni stessi i mezzi necessari per ritirarli o per pagare gli interessi di rinnovo, sono costretti a lasciare che gli oggetti medesimi siano venduti all'asta pubblica, salvo a ritirare l'eventuale resto che dopo la vendita può risultare a loro favore.

Considerato ora che le vendite per i preziosi all'asta, oltre alle alee che presentano siffatte operazioni, sono gravate da speciali spese per diritto di bando, tasse di scambio, ecc., è evidente che tale resto è quasi sempre oltremodo ridotto. Con la cessione invece alla Banca d'Italia delle polizze relative al pegno, rappresentato da oggetti di solo oro e non contenenti quindi pietre, perle, ecc., tutte le suddette spese vengono eliminate poichè la Banca paga al cedente della polizza l'importo della differenza fra il reale valore dell'oggetto e il credito del Monte per il prestito concesso. E poichè tale valore viene calcolato su quantitativo rappresentato dall'oro puro contenuto al prezzo di circa lire 12,80 al grammo, è chiaro che il possessore dell'oggetto pignorato viene ad ottenere, con la cessione della polizza alla Banca d'Italia, il valore massimo del metallo al netto da qualsiasi diritto o spesa.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Oggi, alle ore 13, cristianamente si restituiva a Dio

Vincenza Negri ved. Thesia

Ne dà il doloroso annuncio il figlio Enzo con la moglie Mina Marzola e figli; e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 17 corr., alle ore 17 precise.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Cuorgnè, 15 agosto 1932-X. 1887

Ieri, munito dei conforti Religiosi mancava all'adorazione dei suoi cari, l'anima buona di

Abate Luigi

Straziati da tanta sventura ne danno l'annunzio la moglie Anna Gariglio, la sua diletta bimba Nila, la mamma De Stefanis Angela, i suoceri Gariglio, i cognati Manzoli col nipotino e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 18 corr., alle ore 10, in Settimo Torinese ed alle ore 17,30 in Santhià, ove la cara Salma sarà trasportata.

Settimo T., 17 Agosto 1932-X. 55-183

I dipendenti della Ditta Emilio Megiiola, partecipano con vivo dolore la immatura morte del Signor

Luigi Abate

loro collega e Capo.

Settimo T., 17 Agosto 1932-X. 55-183

Dopo una vita di intenso lavoro decedeva improvvisamente

Adolfo De Benedetti

di Acqui - Aiuto Procuratore Capo del Registro Uffici Atti Privati

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Zumaglini Maria, le figlie Vittoria e Adele, che tanto adorava, i fratelli Dott. Cav. Achille e famiglia, Avv. Comm. Augusto, Consigliere Corte d'Appello e famiglia, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 18 corr., alle ore 17, partendo da via Lagrange, n. 21.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che prendendo parte al dolore della famiglia interverranno all'accompagnamento. 32-184

Dopo lunghe sofferenze cristianamente [illegible] cari

Pittarelli Maria Ved. Gaccio

Ne danno il triste annunzio i figli, il genero, le nuore, la sorella, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì, 18 corr., alle ore 16,30, partendo da via Vanchiglia, 38. Non fiori ma preghiere. Si ringrazia anticipatamente. 41293

Serenamente come visse spirava

Frattino Lorenzo

d'anni 81

Angosciati da tanto dolore i nipoti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 18 corrente, partendo da Rivoli, Frazione Bruere, alle ore 14,30, e dal piazzale Stazione di Rivoli alle ore 15.

Non fiori.

Si ringraziano quanti vorranno accompagnarlo all'ultima dimora.

Rivoli, 17 agosto 1932. (1.4663 T

(G. Bandano, Pompe Fun., Rivoli, Tel. 166

Per improvviso malore spirava

Serafina Arlagno

Fioraia

Costernati ne danno il triste annunzio: la mamma Pastorino Caterina, gli zii e le zie ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18 corr., alle ore 18,30, partendo da via Pietro Micca, [illegible]

Vergilio Salin, Impiegati, Maestranze della Ditta Francesco Rabotti tributano affettuoso omaggio memoria cara

Mamma

di Francesco Rabotti, partecipando con fraterna devota solidarietà al dolore loro rispettivo Consocio e Contitolare.

Torino, Corso Stupinigi, [illegible]

Le famiglie Fubini e Treves ringraziano riconoscenti le gentili persone che con scritti o colla presenza vollero unirsi al loro dolore ed onorare la memoria della loro cara 21210

Enrichetta Treves ved. Fubini

La vedova, il figlio, i congiunti del compianto

Giovanni Bellone

infinitamente ringraziano i buoni che con fiori, scritti, ed intervenendo di persona ai funerali, vollero unirsi al loro grande dolore. 21180

MEMENTO

Il 18 Agosto, nella Chiesa S. Bernardino, ore 7, Messa suffragio compianto Divenio Luigi. Figli, parenti, ringraziano chi si unirà preghiera.